

TEP RENEWABLES (Italia) S.r.l. - SABAP AP-FM-MC

Marche - FM – Belmonte e Servigliano

SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015

Progetto di un impianto fotovoltaico, della potenza di 18,31 MW e delle relative opere di connessione alla RTN, da realizzarsi nei comuni di Belmonte Piceno (FM) e Servigliano (FM).

OPERA PUNTUALE

impianto per produzione energia [impianto idroelettrico, solare, geotermico, termovalorizzatori ecc.] - Fase di progetto: definitivo

Funzionario responsabile: Sabbatini, Tommaso - Responsabile della VI Arch: Muratore, Sebastiano
Compilatore: Muratore, Sebastiano - Data della relazione: 2023/06/14

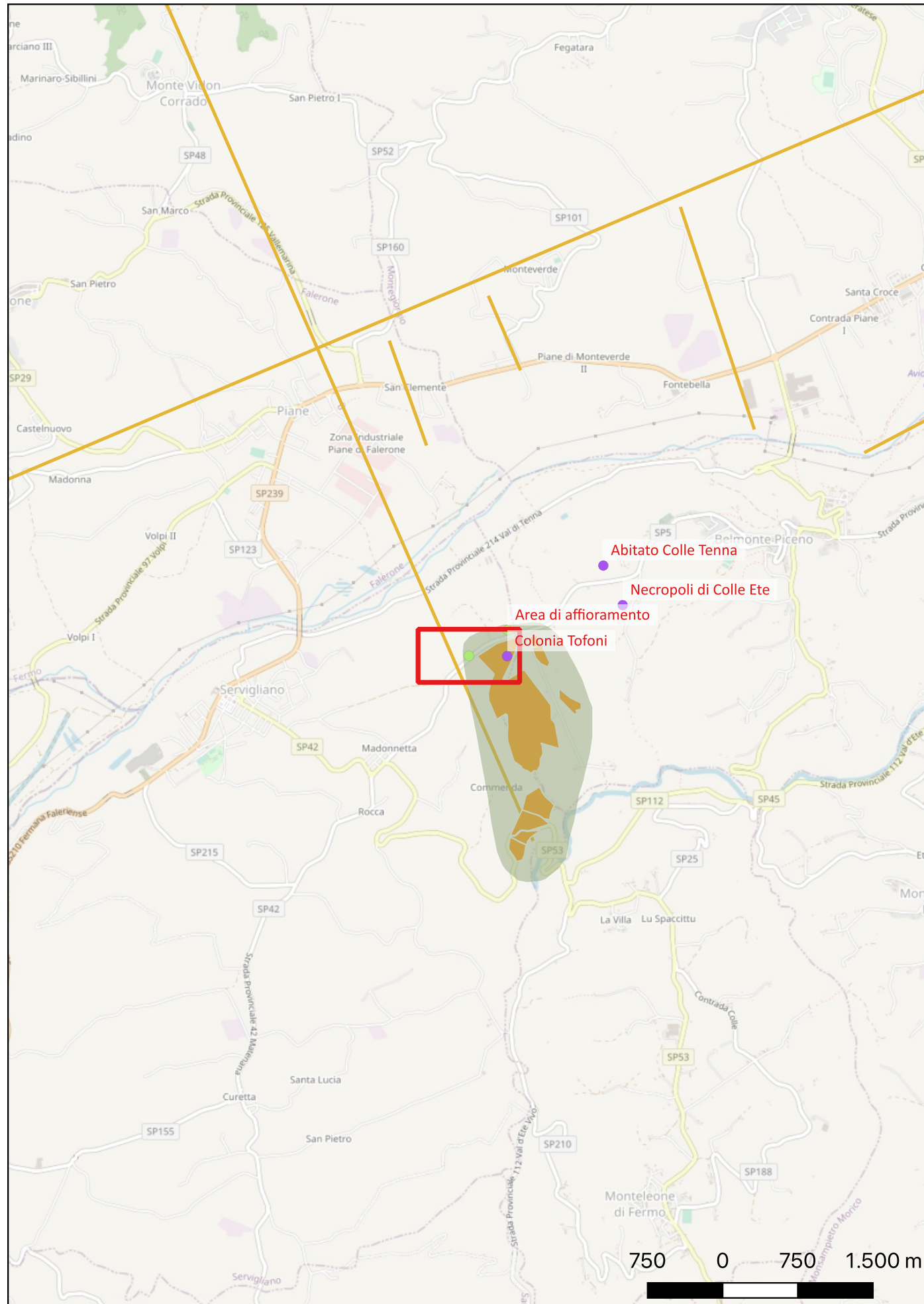
DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto dell’impianto fotovoltaico è ubicato nel territorio comunale di Belmonte Piceno e Servigliano (FM) a 2 km a Sud-Est da Servigliano e a Sud-Ovest da Belmonte Piceno e a 25 km dal mare. La SP5 costeggia a nord l’impianto e la SP45 attraversa la parte sud sull’impianto. Un’estensione di circa 40 ettari di pannelli solari, per un numero di quasi 37.000 moduli (il pannello solare è composto da numerosi moduli fotovoltaici, a loro volta composti da celle fotovoltaiche), con strutture di sostegno di circa 2,50 mt di altezza, a sostegno di pannelli solari di lunghezza superiore a 4,50 mt che nella loro inclinazione fino a 55° arrivano a circa 10 cm dal piano campagna. Il progetto, inoltre, prevede la recinzione perimetrale che dovrà delimitare le aree di installazione degli impianti, con rete metallica a pali fissati nel terreno con plinti.

SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L’area presa in esame ricade prevalentemente nel territorio comunale di Belmonte e marginalmente in quello di Servigliano. Si riportano di seguito gli inquadramenti storici di entrambi i comuni. Belmonte Piceno è un comune della provincia di Fermo posto a 312 m slm. Confina con i comuni di Falerone, Fermo, Grottazzolina, Monsampietro Morico, Montegiorgio, Monteleone di Fermo, Montottone e Servigliano. Il colle Tenna (328 m slm) digrada dolcemente verso sud col colle Ete, dove nei primi del novecento, furono rinvenuti casualmente ed in seguito raccolti dal prof. Baglioni, alcuni reperti, che portarono alla scoperta di tombe picene. La necropoli picena di Belmonte spicca per numero di sepolture e ricchezza dei corredi: l’antico insediamento è pertanto considerato il più importante centro politico del piceno. Purtroppo la maggior parte dei reperti è andata perduta a seguito dei bombardamenti subiti dal Museo Archeologico di Ancona nel 1943. Il sito si conosce quindi attraverso i reperti superstiti, le poche foto scampate alla distruzione degli archivi e le descrizioni contenute nella vecchia guida al Museo (Dall’Osso 1915). Agli inizi del novecento iniziarono i rinvenimenti casuali, ma è solo nel 1909 che il sito di Colle Lete (oggi Colle Ete) restituì la cosiddetta tomba del duce, che conteneva sei carri smontati e alcune panoplie: quattro elmi (due di tipo piceno e due corinzi) e due coppie di gambali. Nel giro di appena due anni la necropoli venne riportata in luce con più di trecento tombe. A breve distanza, sul Colle Tenna, Dall’Osso identificò anche i resti dell’abitato, mentre altre due tombe, di una necropoli in località S. Simone, vennero scavate ancora negli anni cinquanta. Se la necropoli principale, pur già presente a partire dal VII a.C., ha conosciuto il suo massimo sviluppo tra VI e V a.C., il materiale dell’abitato si colloca tra VIII-VII a.C. e IV-III a.C. Non è stato quindi possibile datare a posteriori quelli che Dall’Osso ha descritto come grandi ambienti (lunghi fino a 50 metri e leggermente incassati) con dolio interrato al centro per la raccolta dell’acqua piovana. L’abitato oltre che da queste grandi costruzioni, era caratterizzato dalla presenza di un’acropoli e difeso da un muro di cinta visibile sul ciglio del colle. Gli isolati erano inoltre divisi da strade in ghiaia. In precedenza sembra vi sia sorto anche un abitato capannicolo dell’età del bronzo. Sempre dalla zona di Colle Tenna proviene la più completa delle quattro iscrizioni sud-picene di Belmonte: la stele, dal profilo antropomorfo, è dedicata ad un «NIR», principe piceno a capo di clan gentilizi. La stessa organizzazione della necropoli in complessi di sepolture distinti testimonia l’organizzazione in gruppi gentilizi su base ereditaria, che raccoglievano attorno a sé clientes e probabilmente anche alcuni schiavi, come dimostra la differenziazione dei corredi all’interno degli stessi gruppi. Un rapporto gerarchico doveva esistere anche tra centri principali, come Belmonte, e centri subalterni, come la vicina Grottazzolina. Sin dal VII a.C. Belmonte rientrava in una rete di commerci adriatici e intrappenninici, tale da far supporre che tra VI e V a.C. questo centro politico, definito da Lucentini (2001) fulcro di un sistema “feudale”, dominasse in gran parte del piceno. Per l’epoca romana si conoscono alcune epigrafi, di cui purtroppo non è definibile con precisione l’area di rinvenimento. Nei primi del novecento il Museo Civico di Bologna acquistò da un contadino un peso di bronzo con iscrizione latina, che egli dichiarò provenire dalla necropoli di Belmonte. Tale dichiarazione è stata messa in dubbio per via della vicinanza delle rovine romane della città di Falerio. Il Comune di Servigliano (FM) è ubicato nella media valle del Tenna. Il toponimo deriva dal prediale Servellianum (nei documenti fermani) o Servillanum (nei testi delle decime) a sua volta derivante dal gentilizio Servilius. Resti di una villa romana repubblicano-imperiale sono venuti alla luce nell’area occupata dall’ex convento dei Minori Osservanti e dell’annessa chiesa di Santa Maria del Piano. La valle del Tenna risultava però già frequentata nel periodo villanoviano. La sistemazione agricola dell’attuale territorio di Servigliano avviene dopo il 30 a.C., quando Ottaviano assegna ai veterani le fertili terre della media Valtenna e sorge Falerio Picenus, all’interno del cui territorio amministrativo va a ricadere quest’area. Resti di costruzione romana in opus caementicium sono visibili lungo la provinciale Matenana, nel tratto che conduce a Curetta, la frazione che più direttamente conserva l’eredità dell’insediamento alto-medievale. Qui, attorno all’anno Mille, si sviluppò un vivace castello dipendente da Fermo, in grado di controllare gli abitati delle colline sottostanti. Intorno al 1758, la collina cominciò a franare in maniera inarrestabile causa infiltrazioni d’acqua. Fu necessario abbandonare il vecchio incasato e ricostruire ex novo il paese in piano, in prossimità del convento dei Minori Osservanti, dove fin dal ‘300 si svolgevano ogni anno (in marzo, agosto e settembre) fiere di grande richiamo, con affluenza di mercanti provenienti da oltre i confini dello Stato Pontificio. La Comunità cominciò a rivolgere una lunga serie di suppliche alla Congregazione del Buon Governo e al Pontefice, per denunciare la situazione di disagio che si era creata sollecitando un intervento e la nomina di un architetto. Prima di giungere all’ipotesi del trasferimento dell’abitato erano state avanzate varie proposte da parte degli architetti Orlandi e Marchionni e intanto la Comunità proponeva una nuova supplica all’autorità pontificia. Era suggerita nell’istanza la possibilità di trasferire in altro sito l’abitato indicando con precisione il luogo: il prato della fiera, nei pressi del convento dei frati minori osservanti. L’ipotesi del trasferimento era già stata avanzata quando nel 1769 Papa Clemente XIV inviava come tecnico a Servigliano Virginio Bracci. Questi nella relazione del 1769 sembra raccogliere le istanze della Comunità e prende in esame l’idea di cercare altro sito più stabile ove trasportare il castello, soluzione preferita alla complessa opera di bonifica idraulica e restauro dell’abitato, ormai in rovina. Era confermata anche la scelta della località ove far sorgere il nuovo borgo, quella detta della Madonna del Piano situata in pianura a circa 4 Km da Servigliano vecchio, nel vasto prato di fronte al convento dei francescani ove si tenevano 3 volte all’anno le fiere. L’opera fu iniziata non più tardi della primavera del 1772 anche perché atto di fondazione della nuova città fu il Chirografo; firmato da Clemente XIV nel 1771, che definiva le modalità e i tempi della ricostruzione del nuovo castello a cui sarebbe stato dato il nome del pontefice. Il documento istitutivo del nuovo centro fu accompagnato da un secondo Chirografo per la costruzione di una parrocchia nelle vicinanze di Servigliano diruto. L’impianto urbanistico che ne scaturisce è un tipico frutto della cultura illuministica settecentesca, il suo modello costitutivo è semplicissimo, un quadrilatero che si avvicina molto al quadrato. La forma della pianta è simile a quella del castro polibano di cui Servigliano riproduce alcuni elementi: il Cardo, che unisce le 2 porte laterali, Clementina e Pia, e il Decumano (o asse principale) rappresentato dal Corso Vecchiotti che conduce alla collegiata. Il progetto della nuova Servigliano rimanda per il suo impianto alle sperimentazioni che la cultura illuministica e razionalizzatrice del ‘700 effettuò in ambiti e contesti diversi: si pensi a molte città calabresi a matrice quadrata, a centri come Oppio e Filadelfia. Più somigliante al modello serviglianese è un’altra città dello Stato della Chiesa legata all’attività produttiva del sale, la nuova Cervia. Sorto sul piano della fiera Servigliano continuò a mantenere questo suo ruolo di punto di incontro e di scambio delle popolazioni circostanti, delle carovane provenienti dall’Appennino e dal Regno di Napoli. Nel 1863, con l’Unità d’Italia, il paese abbandonò il nome di Castel Clementino, assunto per onorare papa Clemente XIV, e riprese l’antico nome di Servigliano. Degne di nota sono le mura castellane quadrangolari risalenti al 1700; l’antichissima Chiesa di Santa Maria del Piano, che conserva una statua dell’Assunta (XV secolo), un Crocefisso del 1500 oltre a un bellissimo coro in olmo; l’ex Convento dei Frati Minori Osservanti; la settecentesca Collegiata di San Marco; il Palazzo Pubblico, il ponte sul fiume Tenna, le Porte del borgo e Palazzo Filoni, affrescato in epoca neoclassica. Da segnalare anche due splendide ville rurali: Villa Brancadoro e Villa Vecchiotti. La centuriazione del territorio faleronese è descritta nel Liber Coloniarium: “Il territorio faleronese fu assegnato con i confini marittimi e gallici, che noi (agrimensori) chiamiamo decumani e cardini” . I decumani faleronesi andavano da nord-est a sud-ovest e vengono definiti “marittimi” perché riguardavano a levante il mare Adriatico; i cardini erano perpendicolari ai decumani e andavano da nord-ovest a sud-est, chiamati “gallici” perché se prolungati verso settentrione sarebbero giunti al territorio dei Galli Senoni (Fig. 6). Il Decumano Massimo era quasi parallelo al corso medio del fiume Tenna; lungo circa 18 km iniziava presso il fosso Rioberto fino al fosso Casarino. Il Cardine Massimo, invece, lungo circa 12 km, andava dall’Ete Morto all’Ete Vivo. Alcuni segni o tracce della centuriazione faleronese sono riconoscibili tutt’ora nelle contrade e paesi seguenti: Pila, Cisterna, Margiano, Caianello, Servigliano, Agello e Cardine.

Sito 1 - Colle Tenna (SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015_1)



Localizzazione: Servigliano (FM) - ,

Definizione e cronologia: area di materiale mobile, {area di frammenti fittili}. {Età Tardoantica, Età Altomedievale},

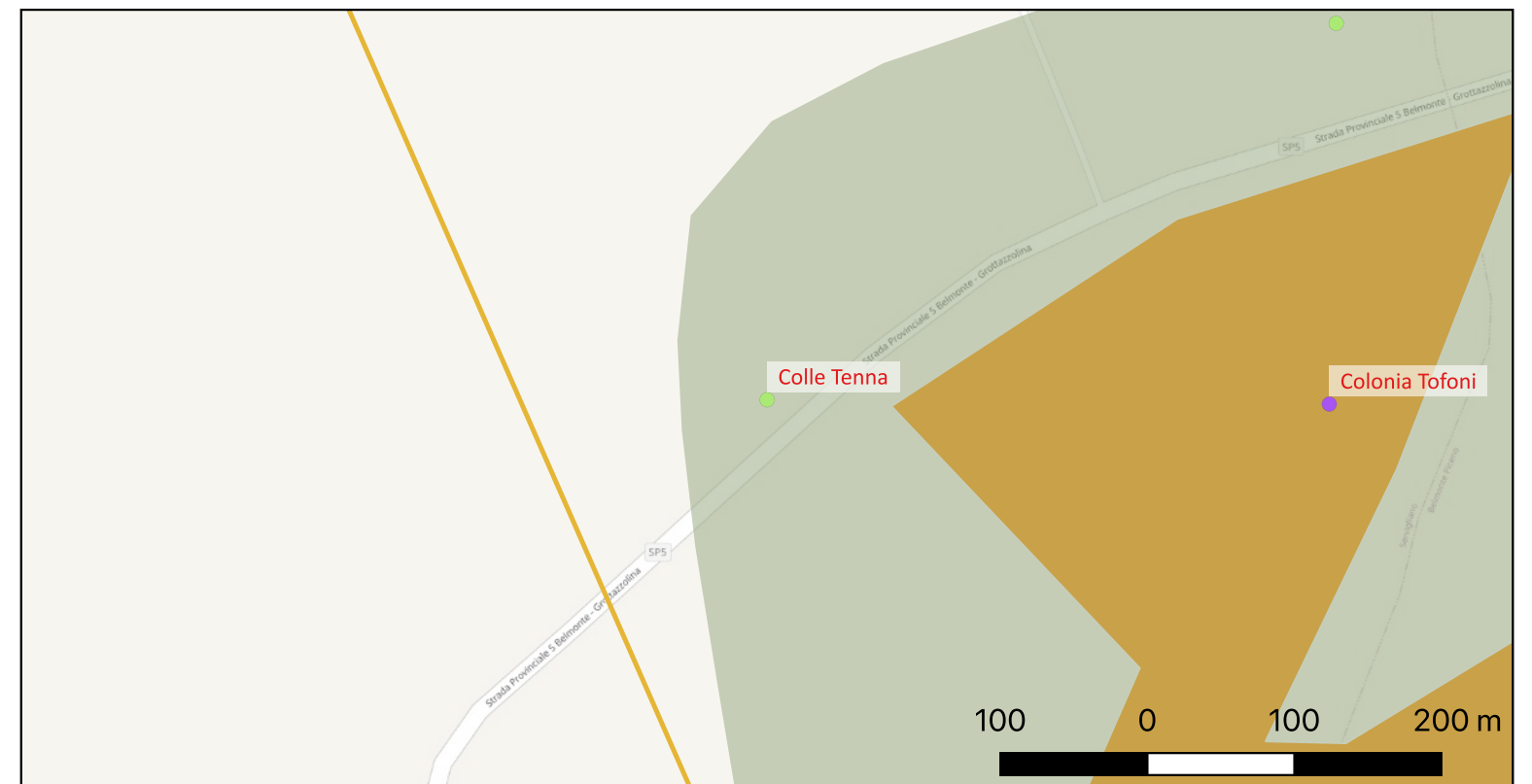
Modalità di individuazione{dati di archivio}

Distanza dall'opera in progetto:circa metri 0-10 **Potenziale:** potenziale medio

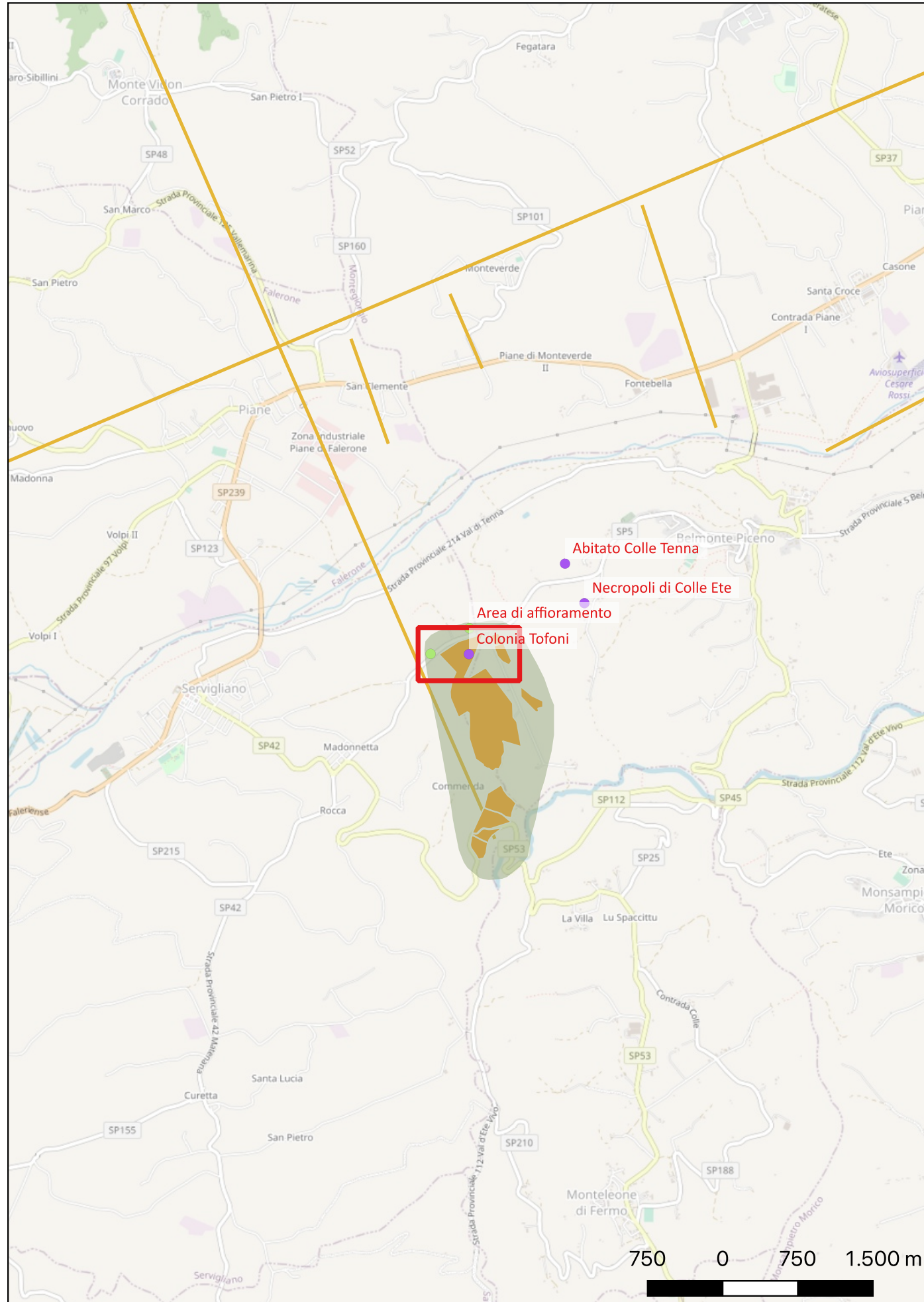
Rischio relativo: rischio medio

Presso Colle Tenna è stata riscontrata la presenza di frammenti ceramici ricollegabili all'età tardo antica e all'alto medioevo .

ARCHIVIO SABAP ANS PR 118 del 7 settembre 2005 prot. 10472



Sito 3 - Colonia Tofoni (SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015_3)



Localizzazione: Servigliano (FM) - ,

Definizione e cronologia: area ad uso funerario, {necropoli}. {Età del Ferro},

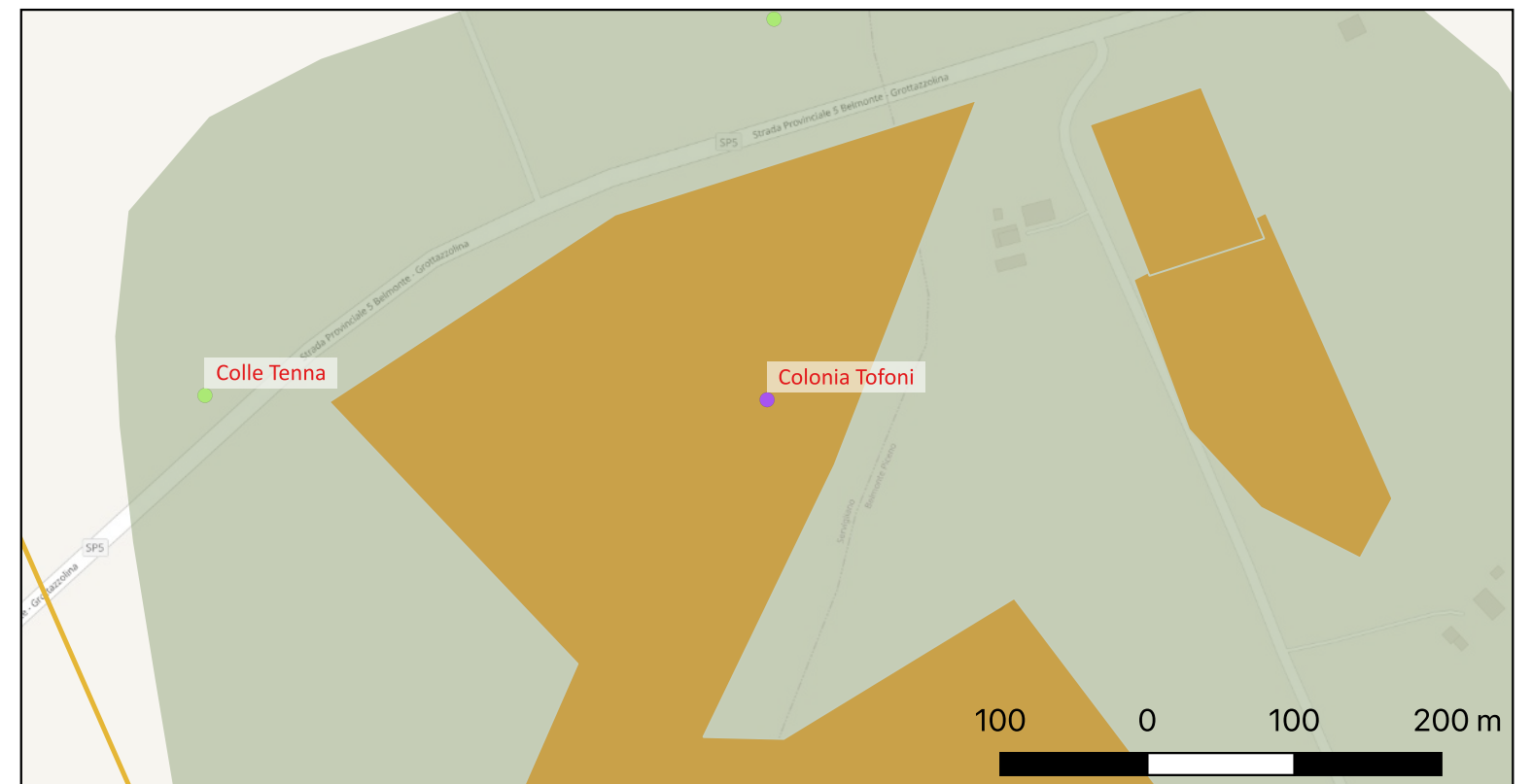
Modalità di individuazione: {dati di archivio}

Distanza dall'opera in progetto: circa metri 0-10 **Potenziale:** potenziale alto

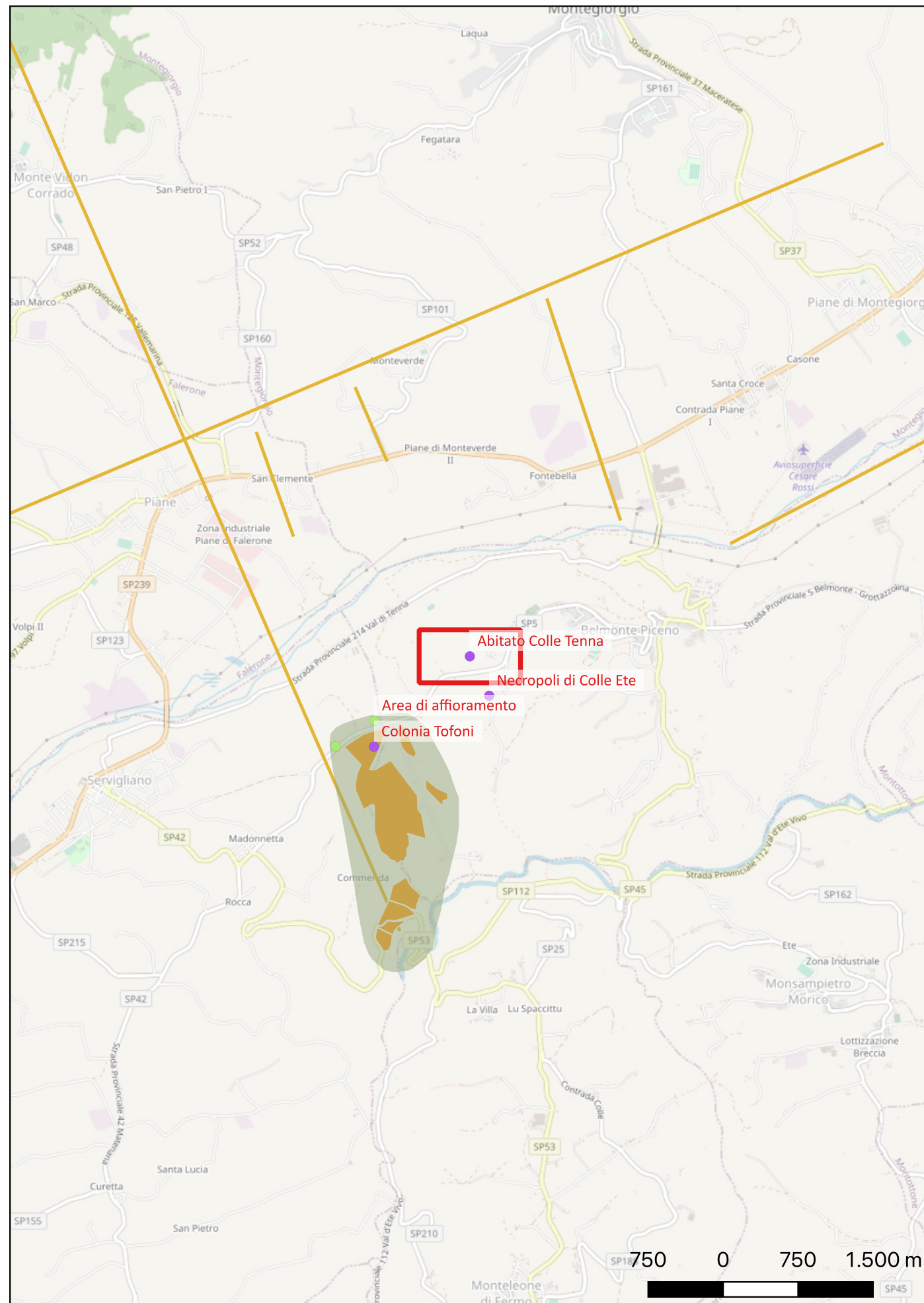
Rischio relativo: rischio alto

Presso Colonia Tofoni, sarebbe emersa una necropoli con sepolture databili al VII - V a.C. Trattandosi di un rinvenimento in una zona relativamente vicina alle necropoli picene di Belmonte Piceno, si pensa che potrebbe trattarsi di un nucleo delle stesse necropoli .

AVS cassa 13 fasc. 3 del 29 settembre 1920 prot. 705/393



Sito 4 - Abitato Colle Tenna (SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015_4)



Localizzazione: Belmonte Piceno (FM) - ,

Definizione e cronologia: insediamento, {insediamento urbano}. {Età del Ferro},

Modalità di individuazione{dati bibliografici, dati di archivio}

Distanza dall'opera in progetto:circa 500-1000 metri **Potenziale:** potenziale alto

Rischio relativo: rischio medio

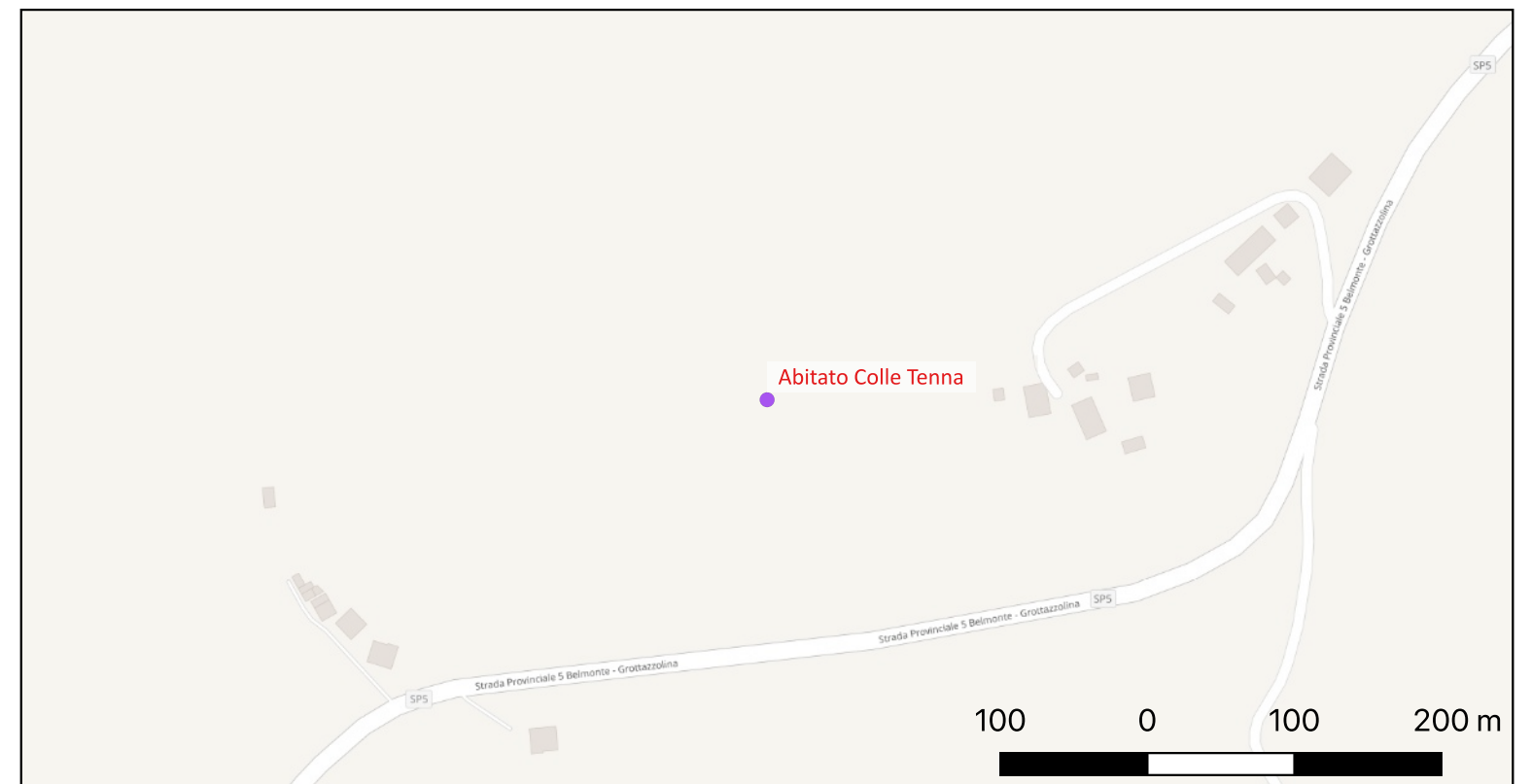
L'abitato piceno di Belmonte in località Colle Tenna, constava di alcune grandi capanne rettangolari pavimentate, (lunghe fino a 50 metri e leggermente incassati) con dolio interrato al centro per la raccolta dell'acqua piovana, ed allineate lungo una strada, di un grosso muro a secco di ciottoli posto sul lato verso il fiume, di una fornace; fu scavato da I. Dall'Osso nel 1911-1912 e reso sinteticamente noto in letteratura. Sulla base di quanto finora noto, è stato acclarato che il sito ha avuto una vita molto lunga, fino alle soglie della romanizzazione, e che si tratta di un cospicuo abitato, da porre in relazione diretta con la sottostante necropoli di Colle Ete. Il materiale dell'abitato si colloca tra VIII-VII a.C. e IV-III a.C. L'abitato oltre che da queste grandi costruzioni, era caratterizzato dalla presenza di un'acropoli e difeso da un muro di cinta visibile sul ciglio del colle. Gli isolati erano inoltre divisi da strade in ghiaia. In precedenza sembra vi sia sorto anche un abitato capannicolo dell'età del bronzo.

BALDELLI 1989: G. Baldelli, Belmonte Piceno, Schede per Località, in "Picus" IX, 1989, pp. 252-262;

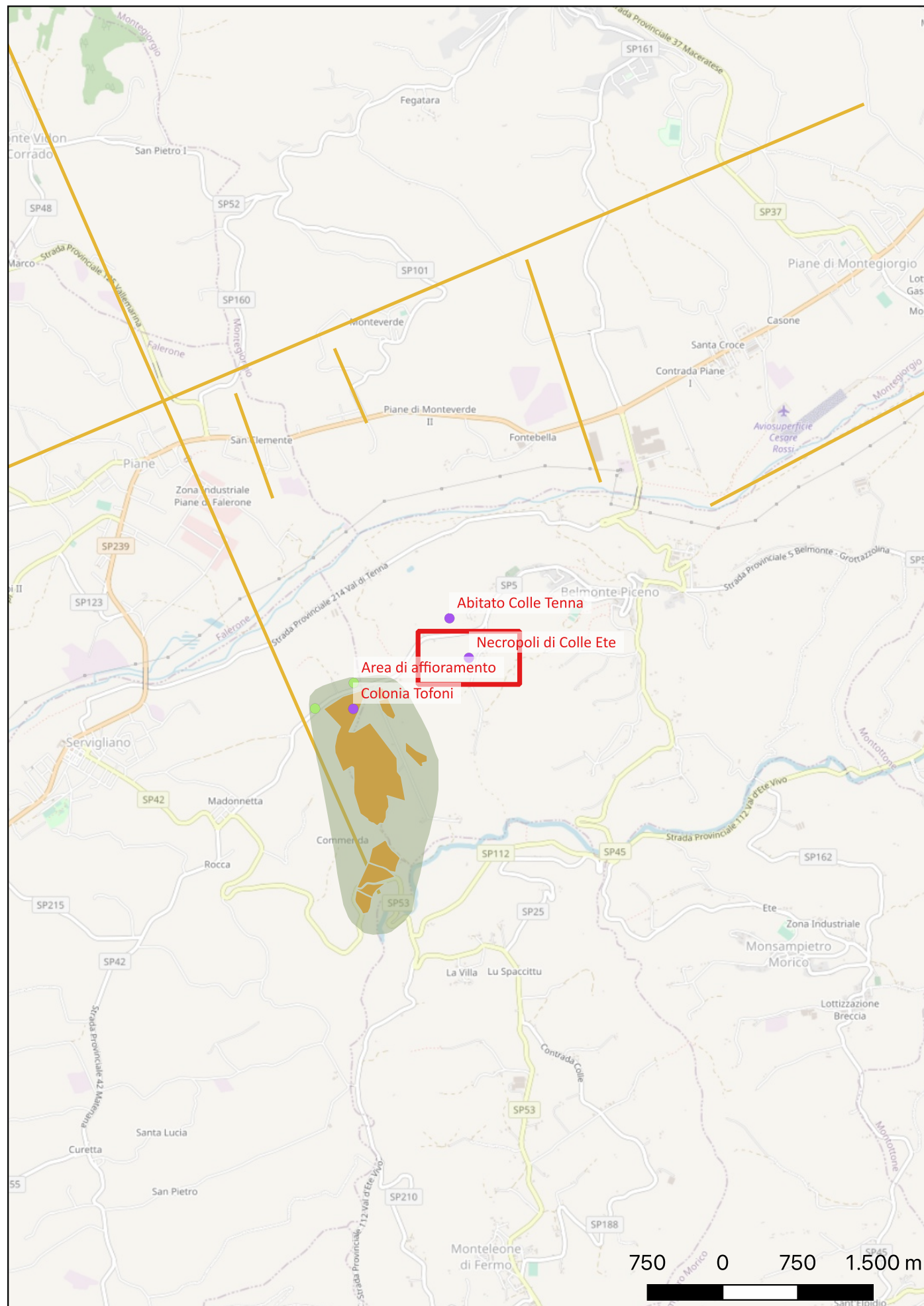
BRIZIO 1903: E. Brizio, Belmonte Piceno, Pietra con iscrizione così detta sabellica proveniente dalla necropoli picena in "Notizie e Scavi" 1903, pp. 101-105;

WEIDIG 2018: J. Weidig, Racconti di scavo, restauro e ricerca, Belmonte Piceno, 2018

ARCHIVIO SABAP ANS ZA/57/0 3 Pratica generale prot. 2106 del 28/06/1969 e ZA/57/3 'Morrecini'-Contrada Castellarso di Tenna-Colle Tenna. Relazione di sopralluogo Prot. 2062 del 26/06/1969 P. Bonvicini



Sito 5 - Necropoli di Colle Ete (SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015_5)



Localizzazione: Belmonte Piceno (FM) - ,

Definizione e cronologia: area ad uso funerario, {necropoli}. {Età del Ferro},

Modalità di individuazione{dati bibliografici, dati di archivio}

Distanza dall'opera in progetto: circa 500-1000 metri **Potenziale:** potenziale alto

Rischio relativo: rischio medio

In Contrada Colle Ete presso le proprietà Curi, Malvatani, Centani o Parrocchie Povere è stata rinvenuta un'importante necropoli picena: le tombe, circa 300, erano a fossa semplice, con defunto rannicchiato su uno strato di frammenti lignei. Furono rinvenute in fondi contigui, ma in zone distinte, con sepolture più ricche attorniate da parecchie più povere. Fu scavata nel 1909 -11 da I. Dall'Osso, dopo molti movimenti di materiali sul mercato, e rinvenimenti casuali. In questa necropoli è stata scoperta la cosiddetta tomba del Duce. Gli scavi interessavano i fondi Curi, Malvatani, Centani o Parrocchie Povere e comprendevano un'area con un'estensione di circa un chilometro quadrato. Le tombe della fase più antica sono disposte, come ricordava Baglioni, verso le pendici del colle, a ovest, mentre le fasi più recenti ne occupano la sommità; gli scavi Dall'Osso hanno interessato quest'ultima zona. I materiali attestano una cultura già fiorente nell'VIII sec. a.C., che conobbe nel VI-V sec. a.C. il suo massimo sviluppo. A quanto risulta dalla documentazione di Baglioni e di Dall'Osso tutte le tombe sono del tipo a fossa semplice scavate nella terra ad una profondità da 2 a quattro metri, anche per poter collocare dentro la fossa il carro a due ruote che sembra nella maggior parte dei casi non smontato e posto al di sopra del defunto. Dall'Osso osserva che la suppellettile è tendenzialmente collocata in prossimità della testa o dei piedi del defunto. Il defunto è solitamente deposto in posizione rannicchiata su un fianco. La panoplia più completa dell'armamento di un signore piceno è stata ritrovata ancora una volta nella "Tomba del Duce". All'epoca della scoperta erano presenti quattro elmi, due dei quali umbro-piceni e due corinzi, due paia di schinieri (o gambali) in lamina bronzea, diversi pugnali, spade, punte di lancia e teste di mazza. E' l'unica sepoltura a Belmonte che conteneva anche un disco-corazza di bronzo, fissato in origine su materiale organico, forse cuoio. Quest'oggetto, tipico dei guerrieri abruzzesi di VII e VI sec. a.C., riservato, in area umbro-picena solo alle élite più alte della società, è ritenuto arma di difesa, per la protezione del petto e della schiena, come si evince dalle raffigurazioni sulla stele di Guardialgrele e sulla stele del guerriero di Capestrano; in realtà è da considerare piuttosto un oggetto da parata, volto a sottolineare lo splendore del principe-guerriero. Fino ad oggi Belmonte è rimasto il sito piceno con il numero più alto di carri nelle tombe. Solitamente il carro si presenta in un solo esemplare per tomba, posto nella fossa tombale ad un livello più alto rispetto al defunto. Eccezionale, e senza confronto in Italia, è il rinvenimento di 6 carri nella famosa "Tomba del duce". Interpretati come status symbol dell'élite di epoca arcaica, a Belmonte i carri sono stati trovati sia in tombe maschili sia in sepolture femminili. Dei carri, realizzati quasi esclusivamente in legno, oggi si conservano solo pochi frammenti, come i cerchioni in ferro delle ruote e dei mozzi. Dalle foto d'archivio sono individuabili, però, anche elementi in bronzo appartenenti al rivestimento.

BALDELLI 1989: G. Baldelli, Belmonte Piceno, Schede per Località, in "Picus" IX, 1989, pp. 252-262;

BAGLIONI 1901: S. Baglioni, Regione V (Picenum). Belmonte Piceno, Oggetti Preromani rinvenuti nel territorio del comune, in "Notizie e Scavi" 1901, pp. 227-238;

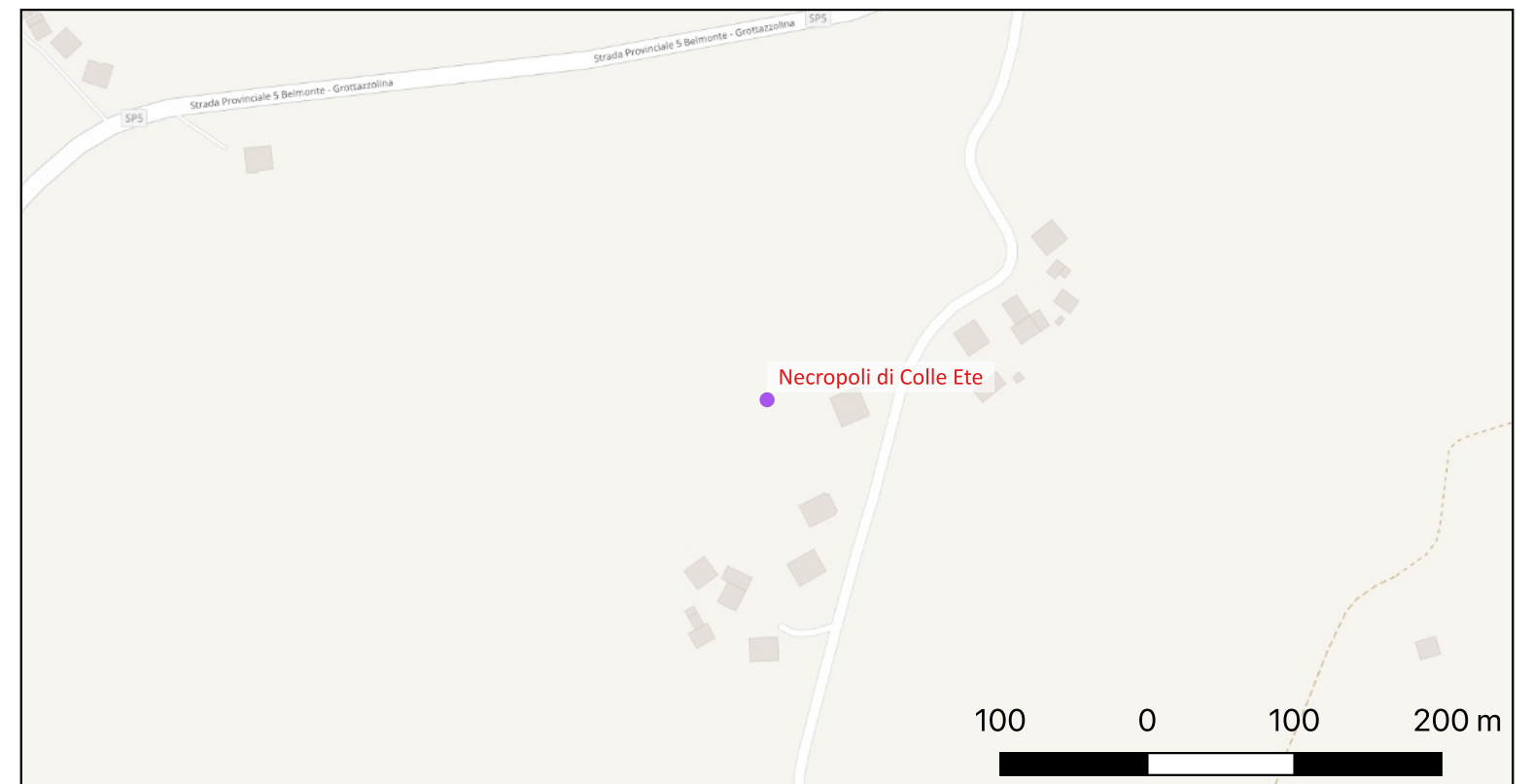
CIUCCARELLI 2012: M. R. Ciuccarelli, Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I a.C., Oxford 2012

BALDELLI 2000: G. Baldelli, Belmonte, in Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e di Fermo. Beni archeologici, Cinisello Balsamo 2000, pp. 44-47

CORRETTI 1985: A. Corretti, Belmonte Piceno, in «Bibliografia topografica» IV, 1985, pp. 22-29

WEIDIG 2018: J. Weidig, Racconti di scavo, restauro e ricerca, Belmonte Piceno, 2018

ARCHIVIO SABAP ANS ZA/57/2 Loc. Colle Ete. Necropoli picena. 2. Propr.Curi. Segnalazione di rinvenimenti 1966/06/02; Zuffa, Mario 1966/06/23; Antonelli, V. Prot. 1874 del 1966/09/20; Loc. Colle Ete. Necropoli picena. 1. Scavi clandestini 1957/10/09 Annibaldi, Giovanni; AVS Cass. Dall'Osso, Innocenzo Prot. 251 del 1913/05/15;

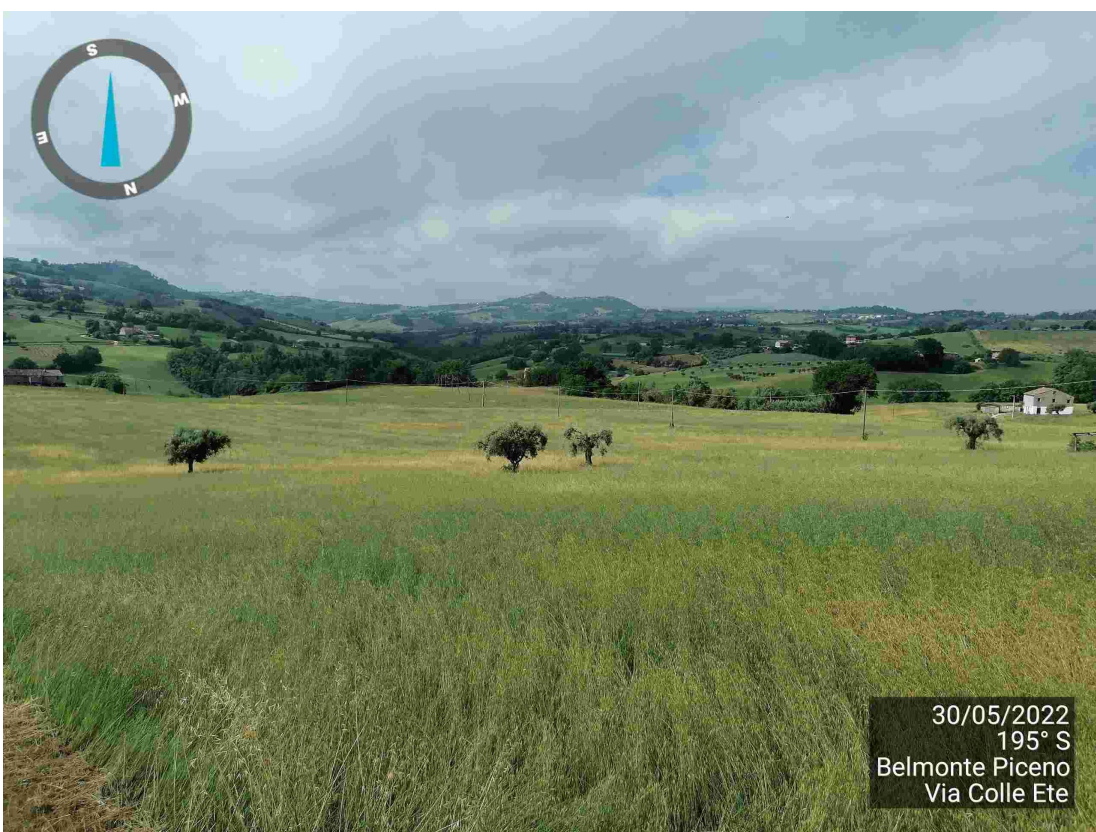
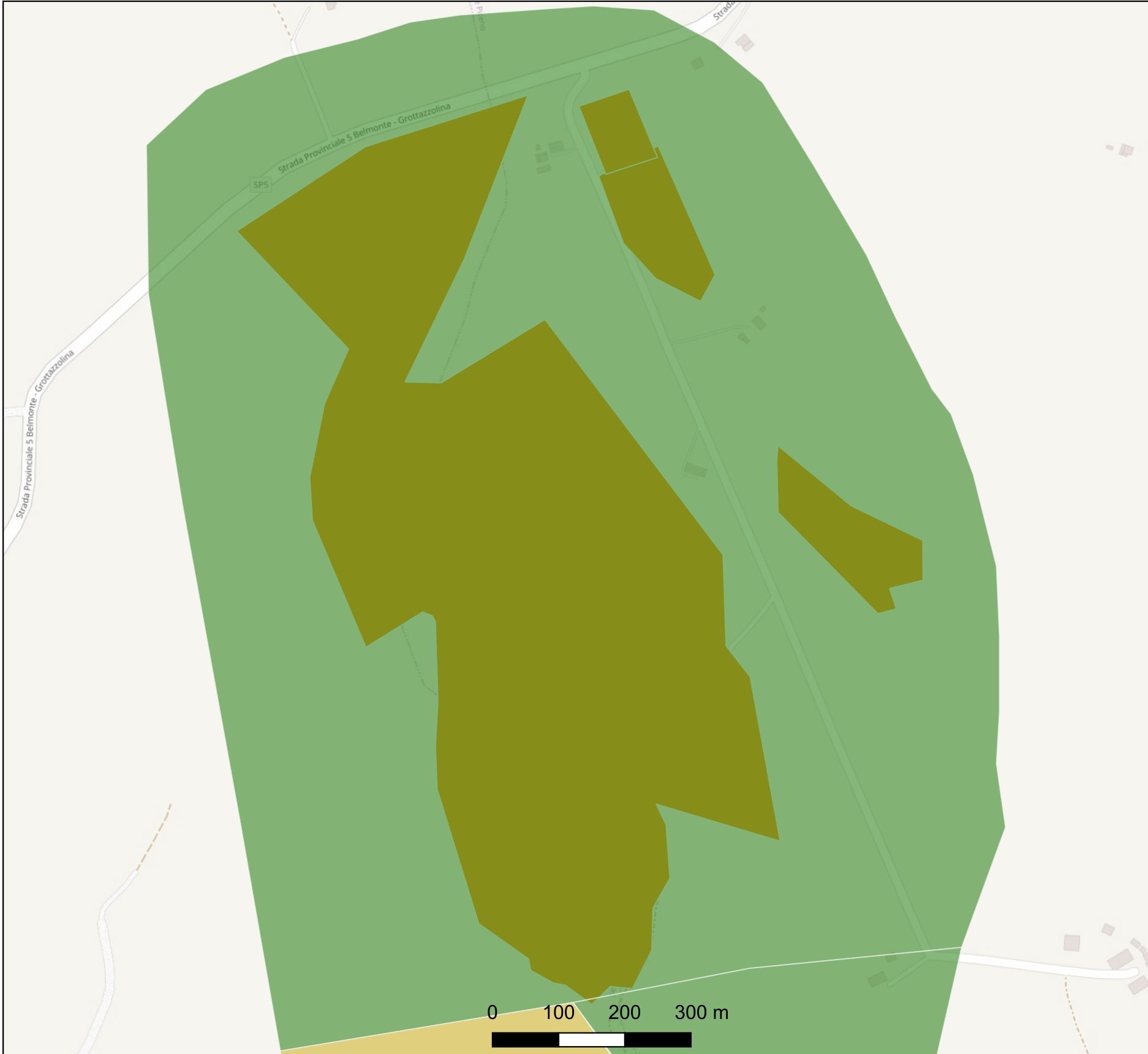


Ricognizione 41189525e07f420cbd29961bd0d08b45

Unità di ricognizione C070_1 - Data 2022/05/30

Visibilità del suolo: 1

Copertura del suolo: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area collinare presenta un ambiente seminaturale, con superficie incolta ed erba molto alta. Presenza di case coloniche isolate. La visibilità è quasi nulla.

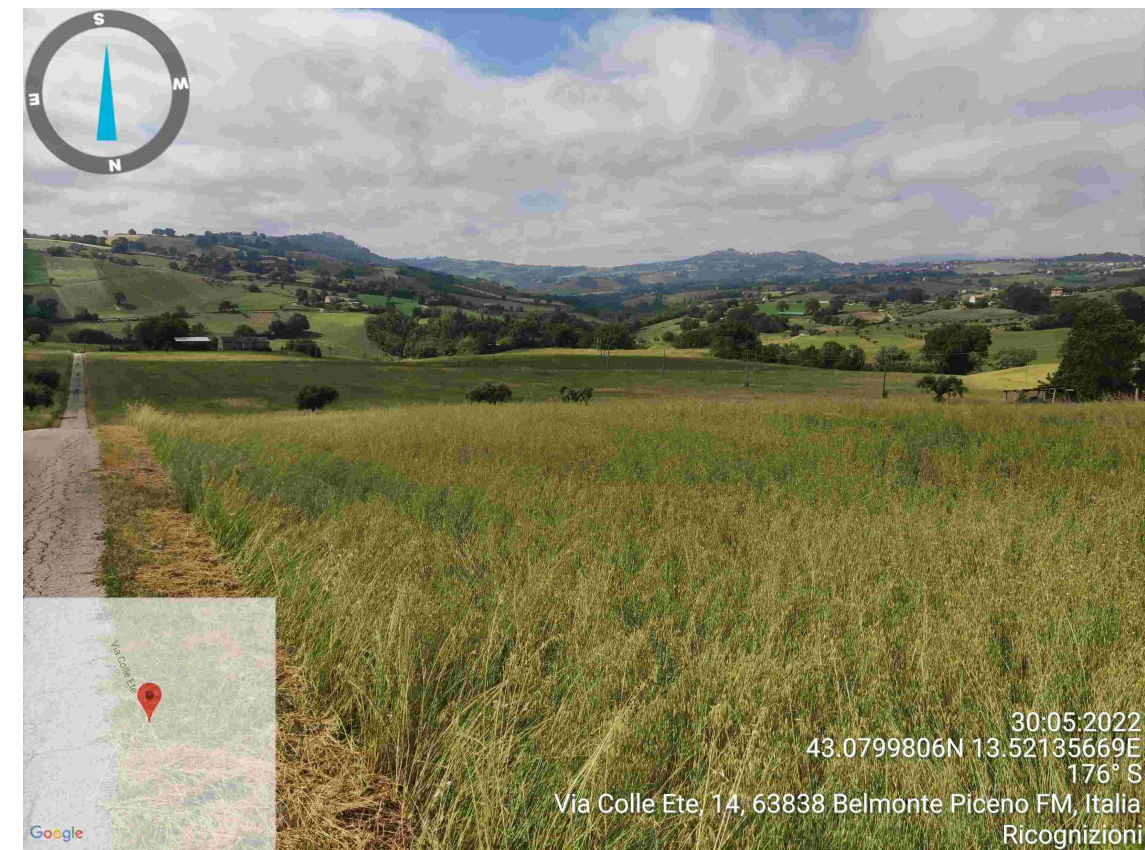
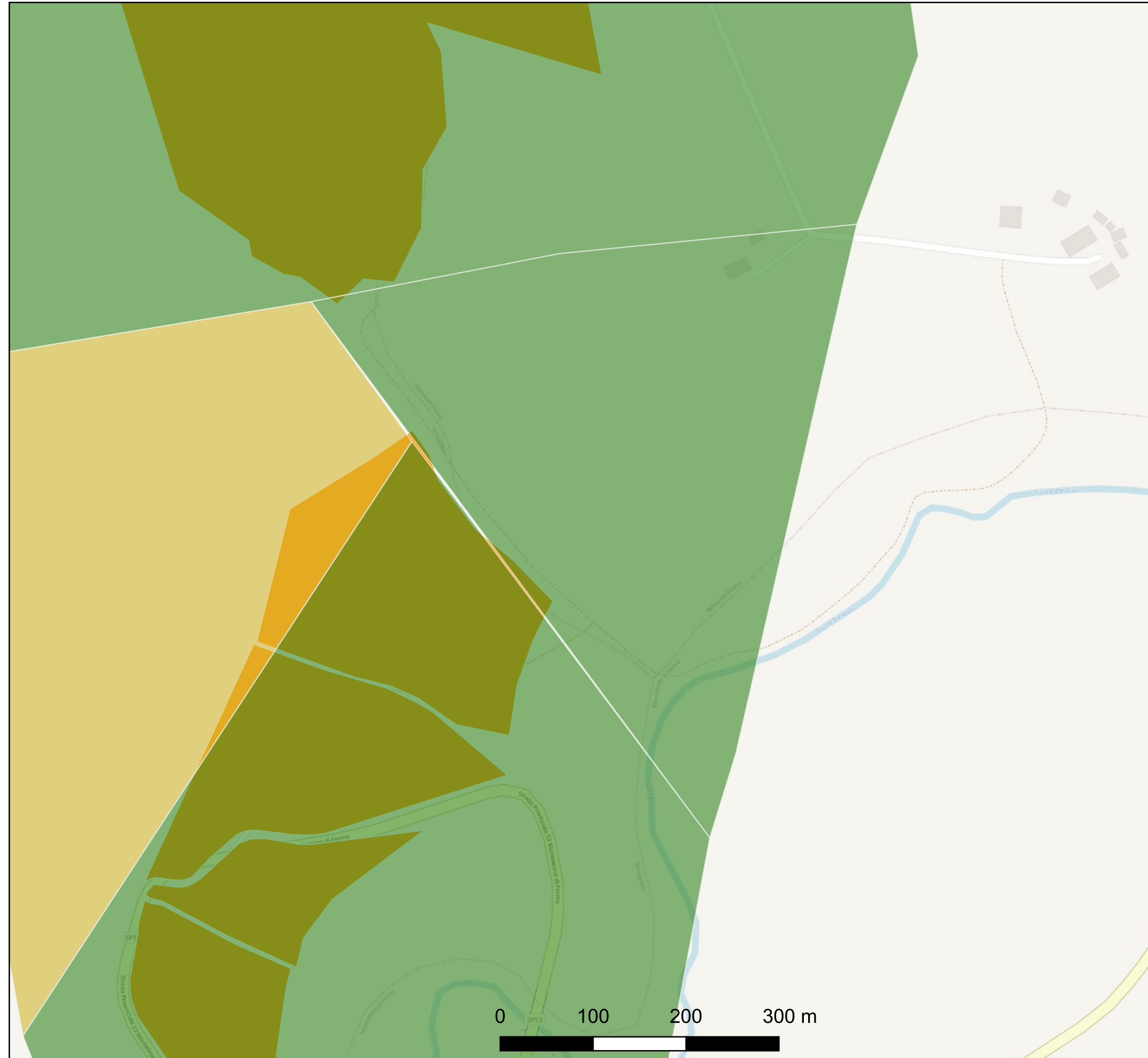


Ricognizione 41189525e07f420cbd29961bd0d08b45

Unità di ricognizione C070_2 - Data 2023/06/30

Visibilità del suolo: 2

Copertura del suolo: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area è in dolce pendenza, a tratti quasi pianeggiante su un terrazzo naturale ben esposto a Sud. Durante le ricognizioni è apparsa completamente incolta, a tratti con alta vegetazione spontanea che rendeva impossibile se non l'accesso, ogni tipo di visibilità sul terreno., a tratti una vegetazione leggermente più rada ha permesso una migliore visibilità, dando esito negativo.

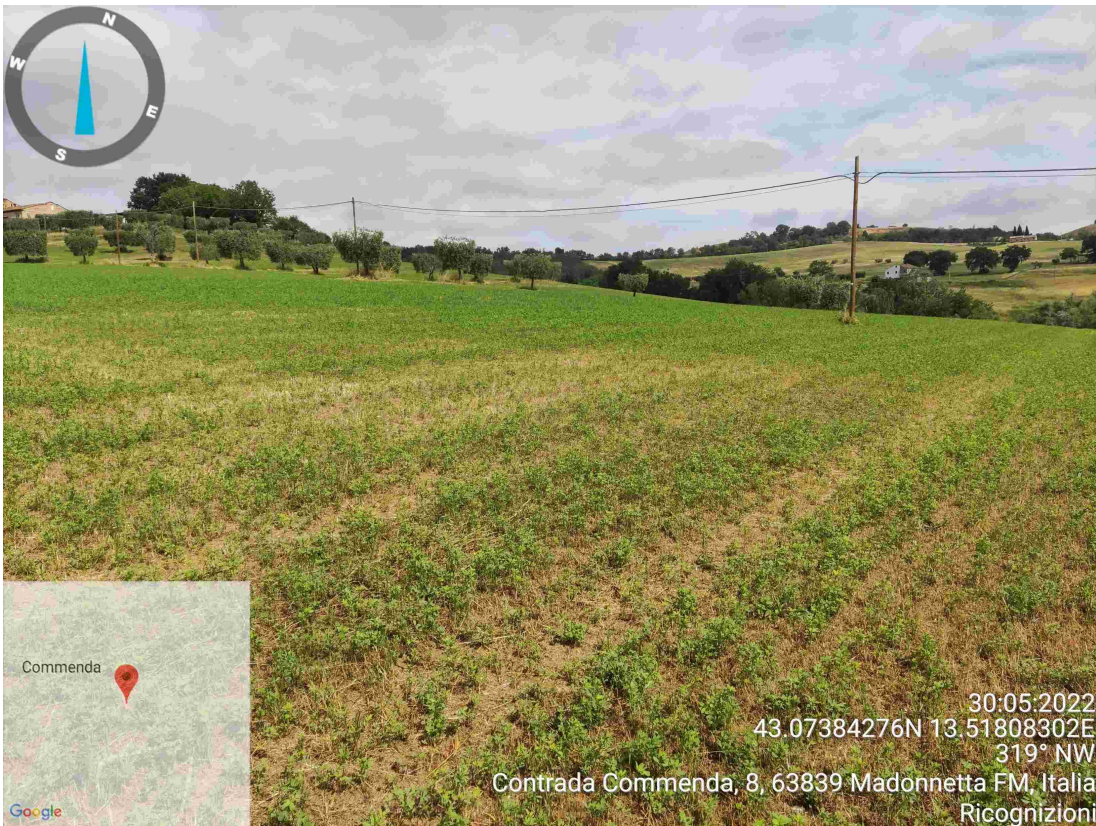
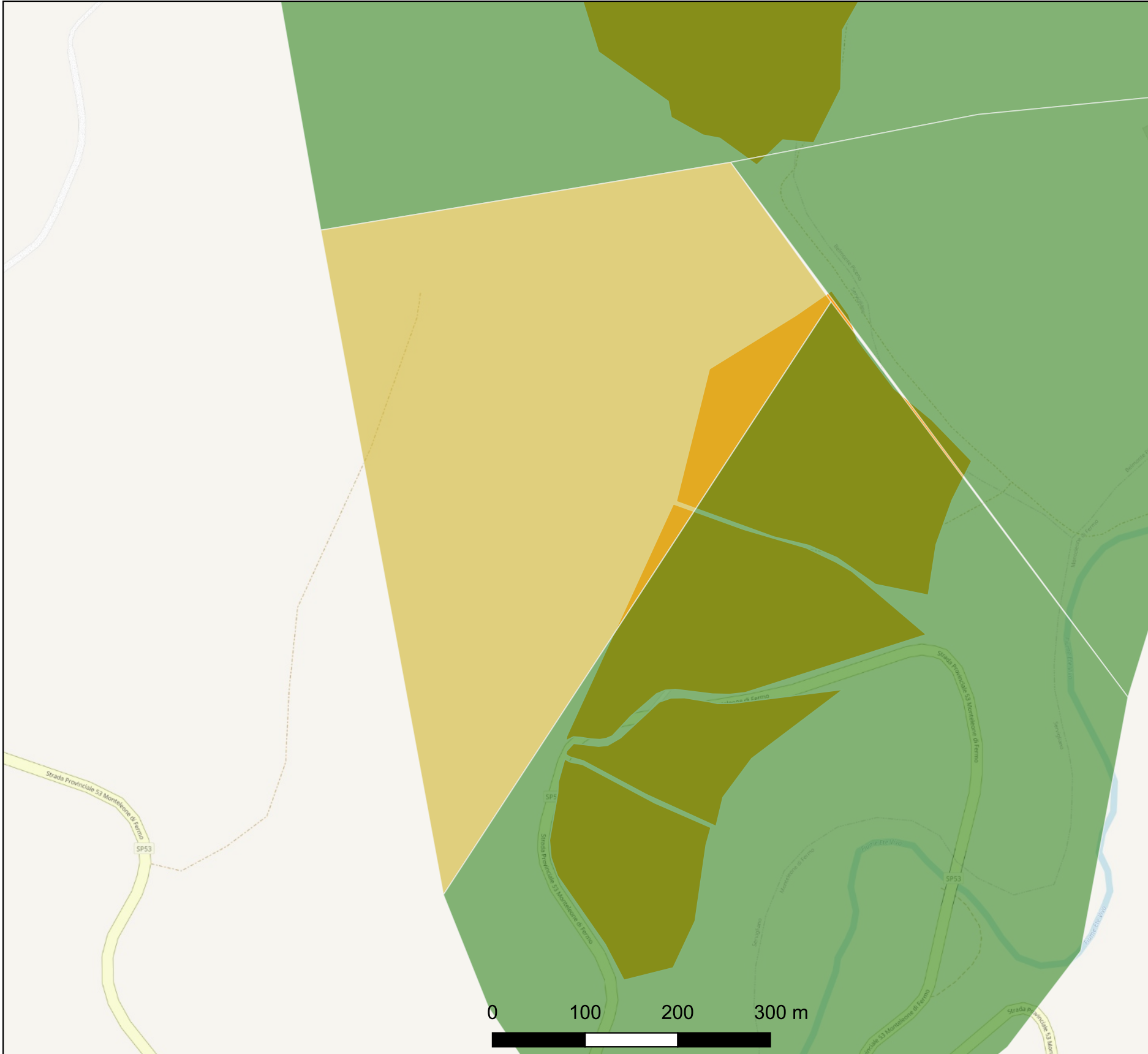


Ricognizione 41189525e07f420cbd29961bd0d08b45

Unità di ricognizione C070_3 - Data 2022/05/30

Visibilità del suolo: 3

Copertura del suolo: superficie agricola utilizzata - La coltura di erba medica presente lasciava intravedere porzioni di terreno, la visibilità pertanto non è risultata ottima ma sufficiente per valutare l'eisto negativo della ricognizione.

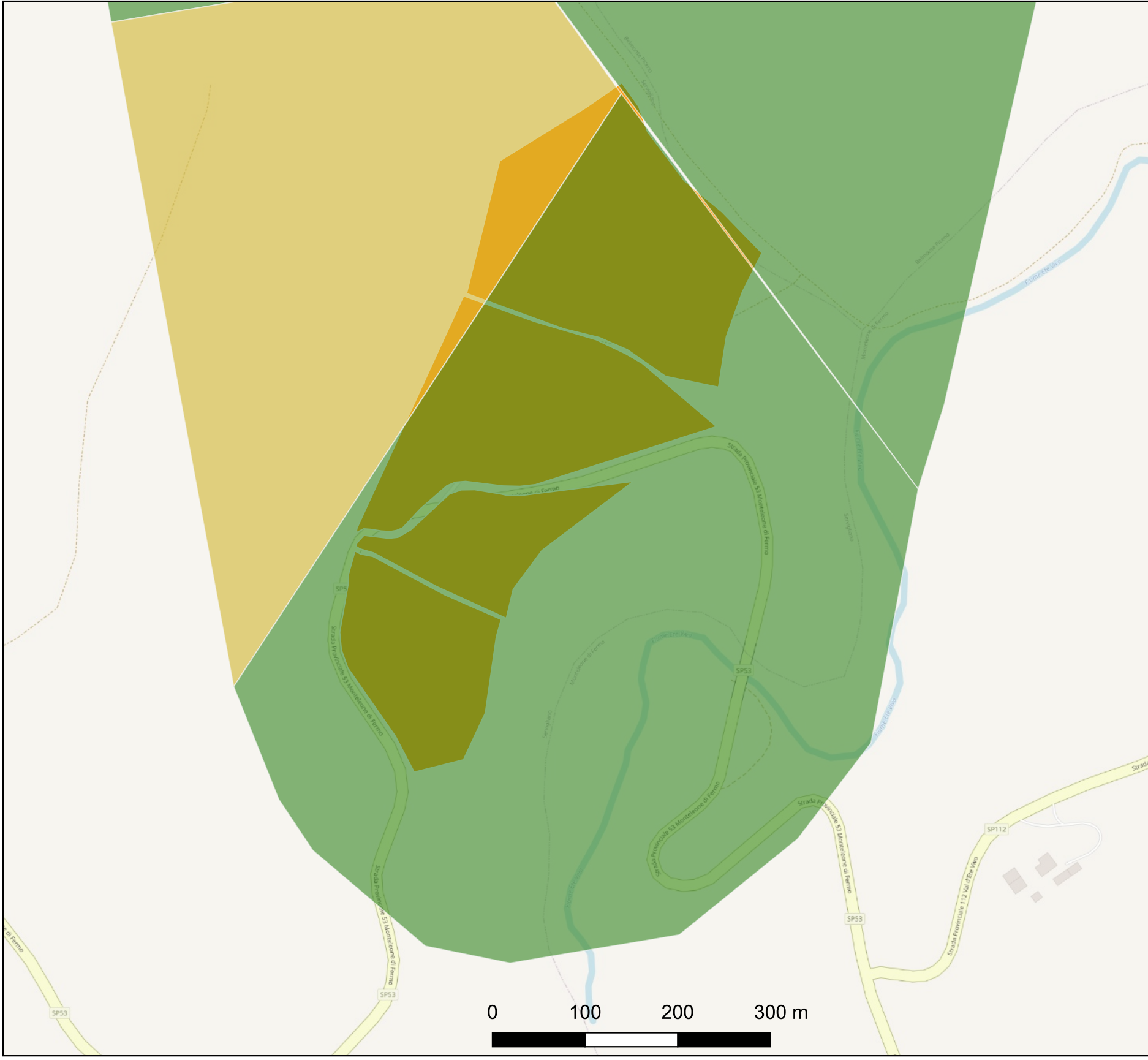


Ricognizione 41189525e07f420cbd29961bd0d08b45

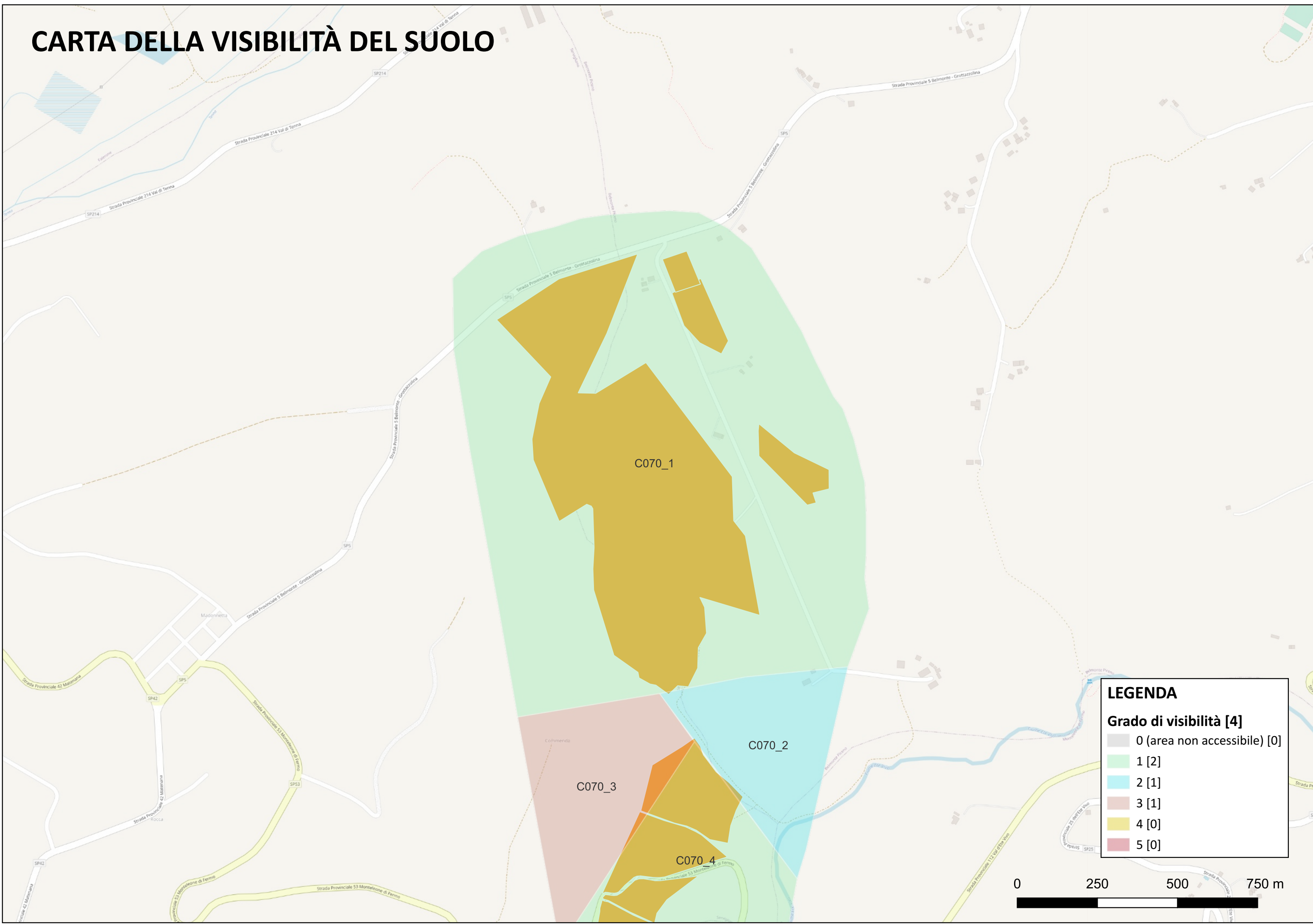
Unità di ricognizione C070_4 - Data 2022/05/30

Visibilità del suolo: 1

Copertura del suolo: superficie boscata e ambiente seminaturale - L'area si trova su un terrazzo naturale per lo più pianeggiante, o la massimo in leggerissima pendenza Ovest-Est. Durante le ricognizioni è apparsa completamente incolta, con alta vegetazione spontanea che rendeva impossibile se non l'accesso, ogni tipo di visibilità sul terreno.



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



LEGENDA

Grado di visibilità [4]

- 0 (area non accessibile) [0]
- 1 [2]
- 2 [1]
- 3 [1]
- 4 [0]
- 5 [0]



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO

C070_1

C070_2

C070_3

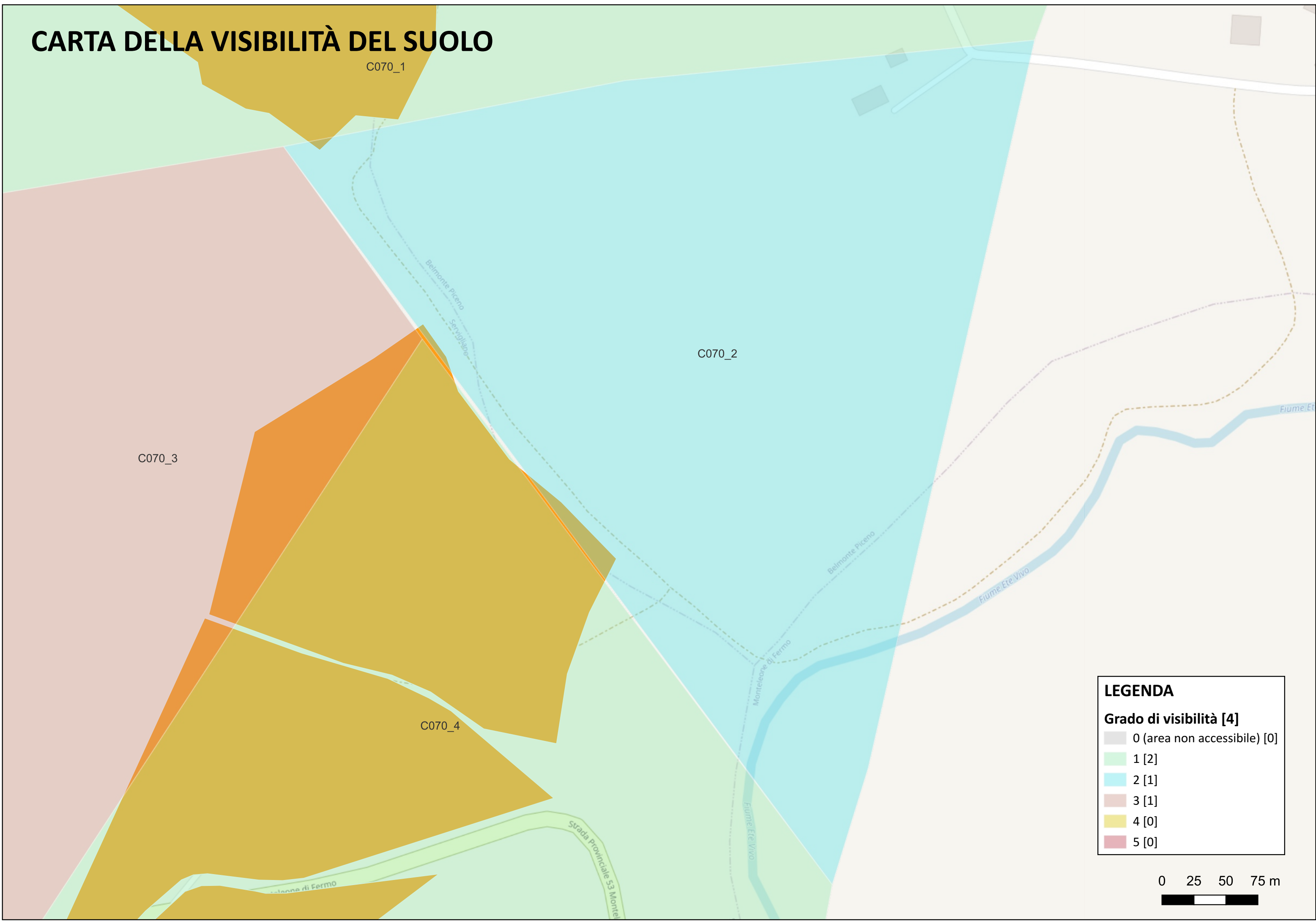
C070_4

LEGENDA

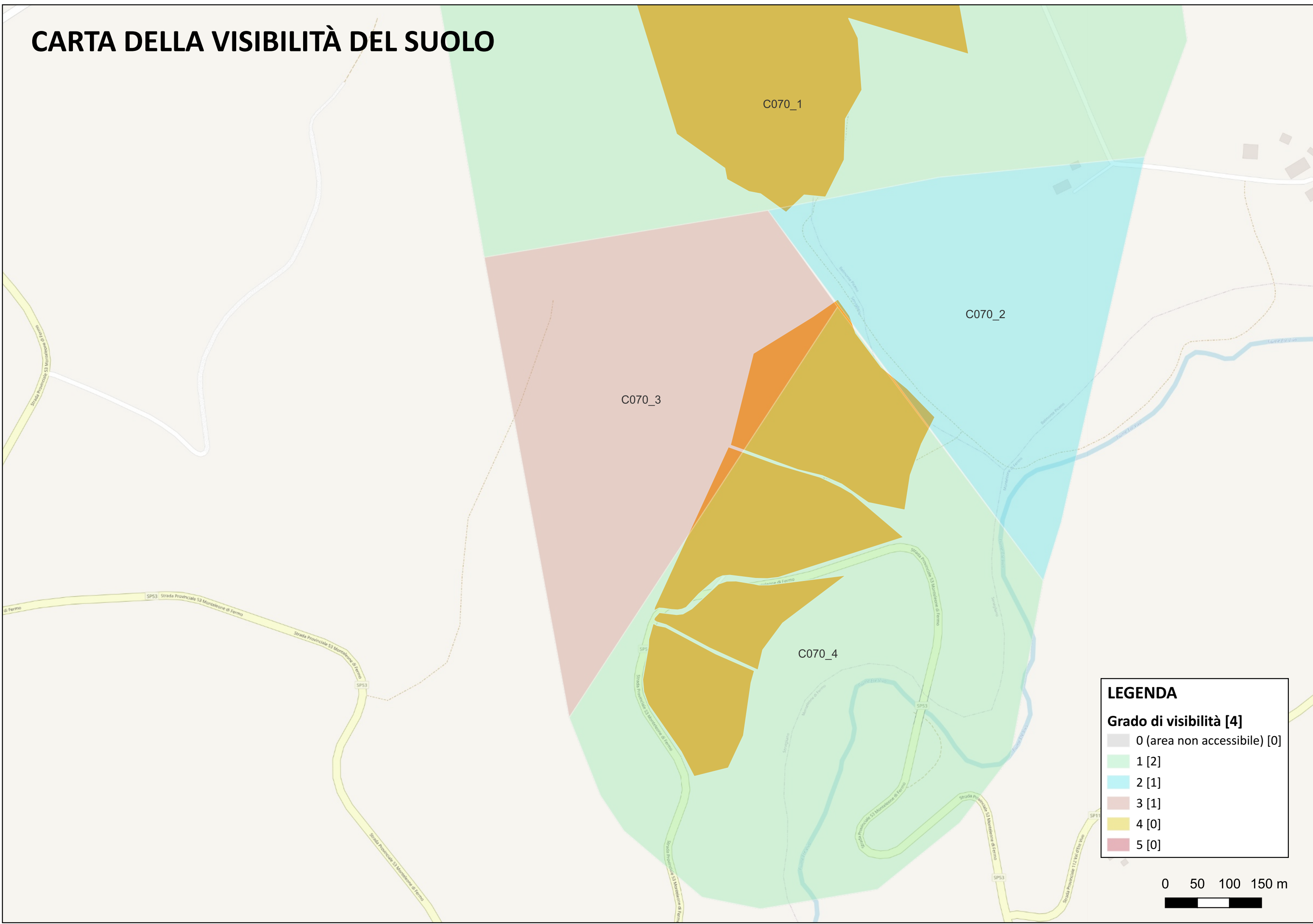
Grado di visibilità [4]

- 0 (area non accessibile) [0]
- 1 [2]
- 2 [1]
- 3 [1]
- 4 [0]
- 5 [0]

0 25 50 75 m



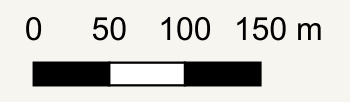
CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



LEGENDA

Grado di visibilità [4]

- 0 (area non accessibile) [0]
- 1 [2]
- 2 [1]
- 3 [1]
- 4 [0]
- 5 [0]



CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO

C070_1

C070_2

C070_3

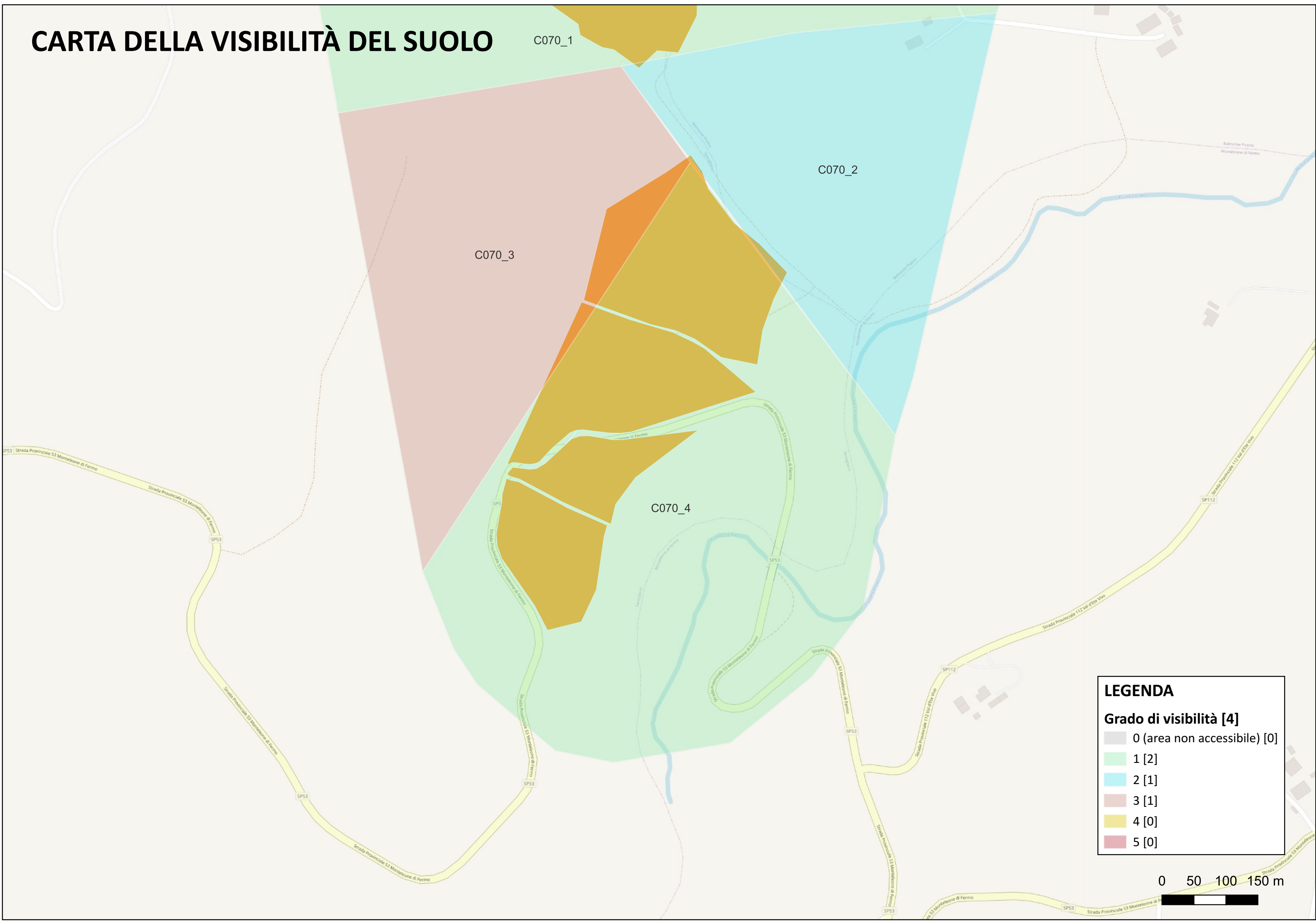
C070_4

LEGENDA

Grado di visibilità [4]

- 0 (area non accessibile) [0]
- 1 [2]
- 2 [1]
- 3 [1]
- 4 [0]
- 5 [0]

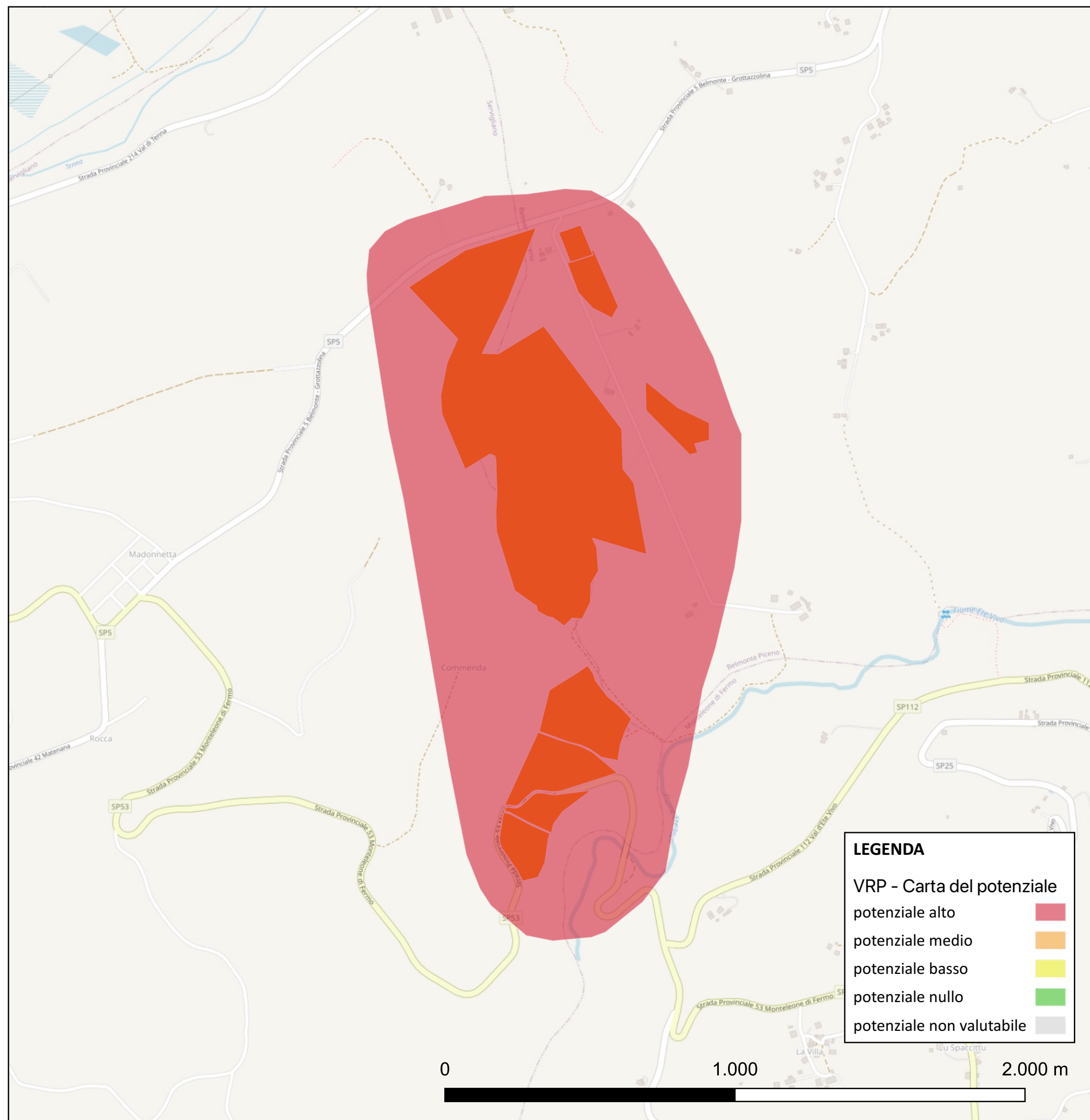
0 50 100 150 m



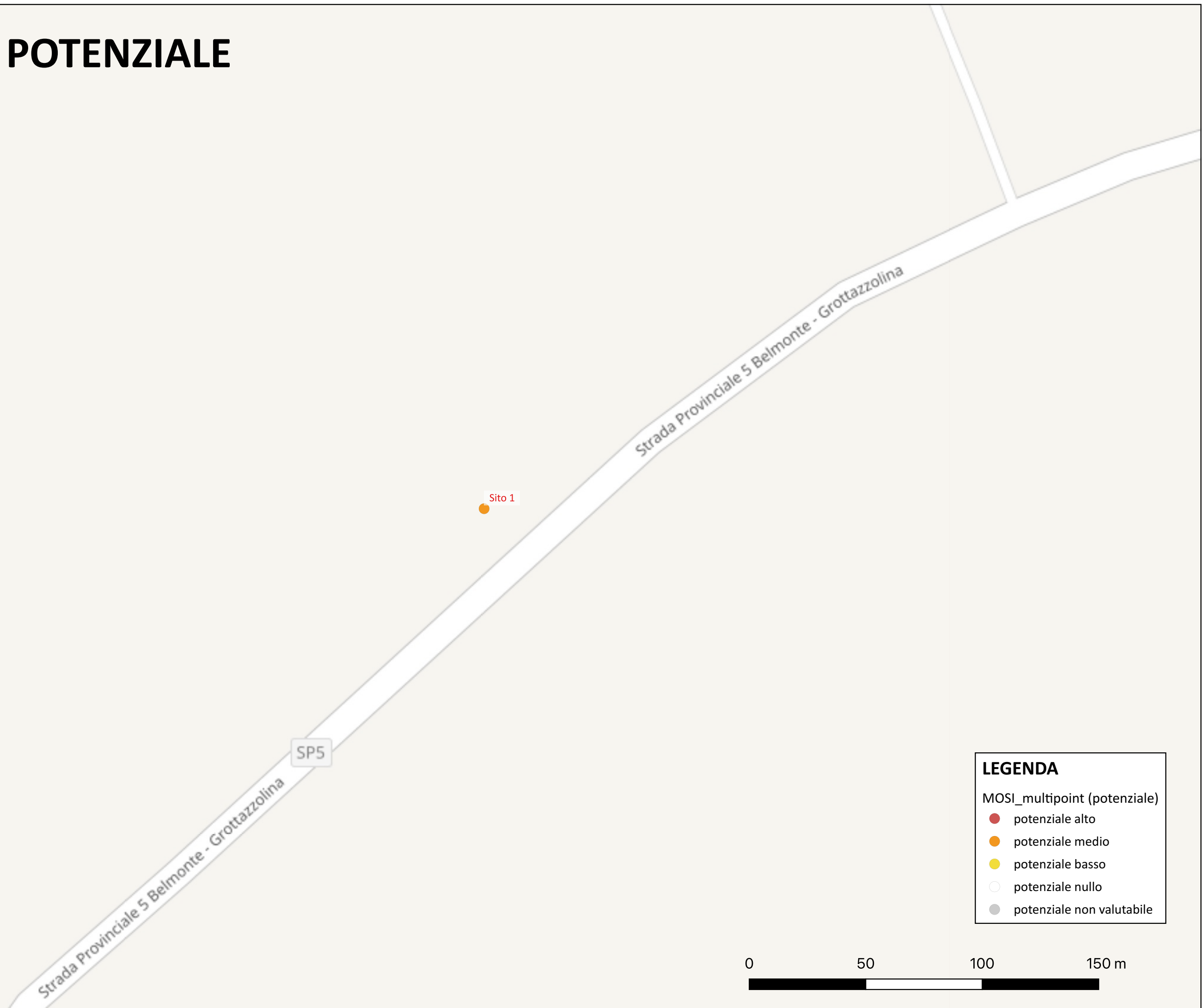
CARTA DEL POTENZIALE - SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015 - area 1

potenziale alto - affidabilità buona

L'area del progetto risulta indiziata da ritrovamenti materiali localizzati con elementi di supporto raccolti dalle fonti, inoltre avrebbe le caratteristiche geomorfologiche idonee per la presenza dell'uomo nell'antico. Pertanto il potenziale archeologico risulta alto.



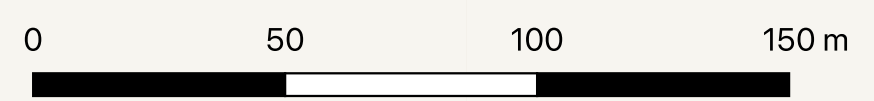
CARTA DEL POTENZIALE



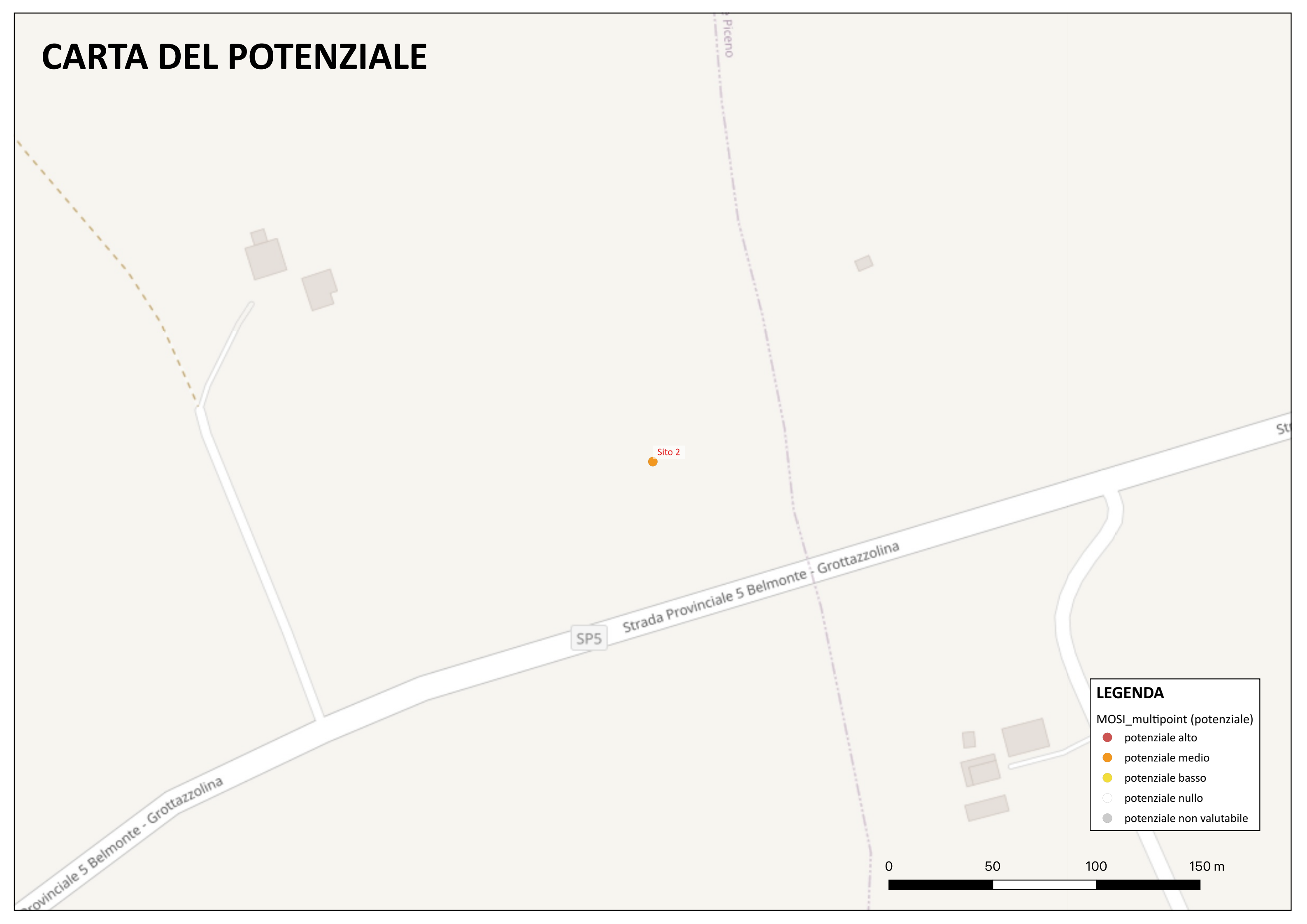
LEGENDA

MOSI_multipoint (potenziale)

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile



CARTA DEL POTENZIALE



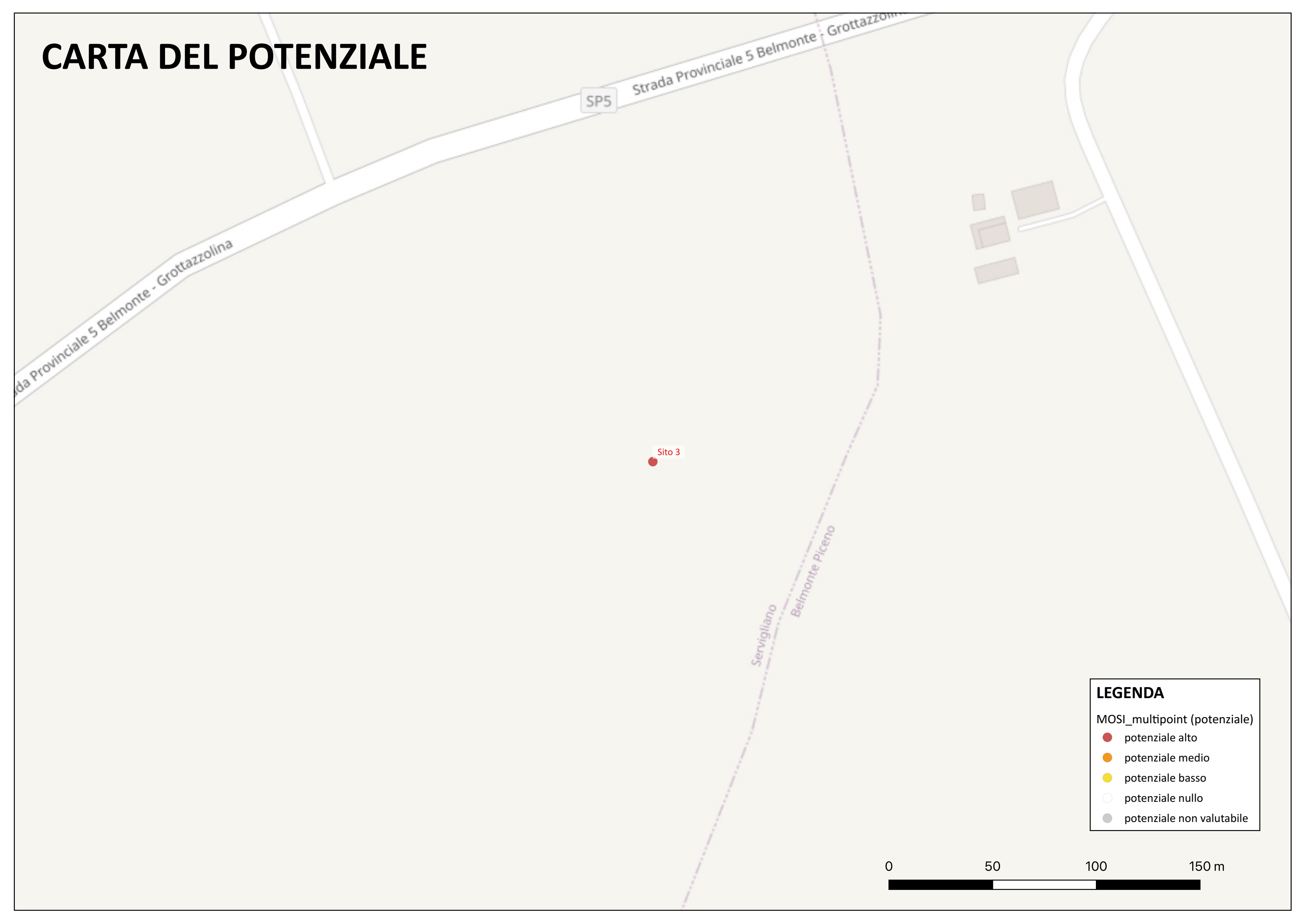
LEGENDA

MOSI_multipoint (potenziale)

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile



CARTA DEL POTENZIALE



LEGENDA

MOSI_multipoint (potenziale)

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile



CARTA DEL POTENZIALE

Sito 4

LEGENDA

MOSI_multipoint (potenziale)

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile

Strada Provinciale 5 Belmonte - Grottazzolina

Strada Provinciale 5 Belmonte - Grottazzolina

SP5

0 50 100 150 m



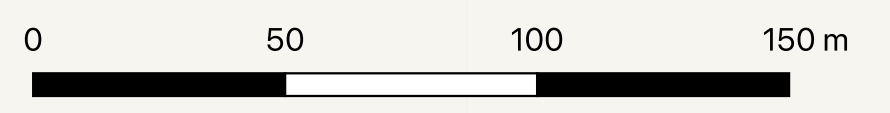
CARTA DEL POTENZIALE



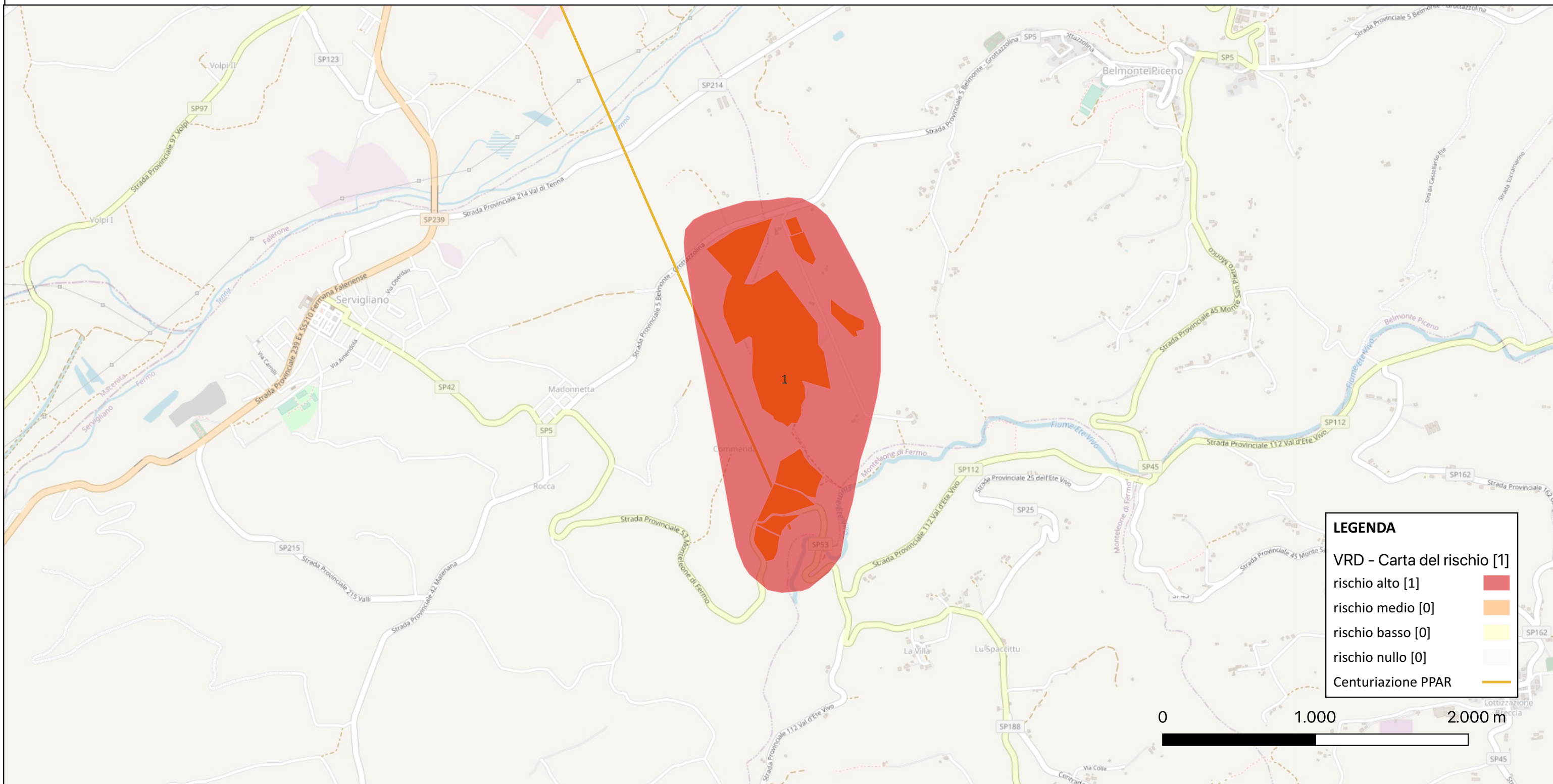
LEGENDA

MOSI_multipoint (potenziale)

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile



CARTA DEL RISCHIO - SABAP-AP_FM_MC_2023_00291-SM_000015 - area 1



| Area | Rischio sintesi | Motivazione |
|------|-----------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1 | rischio alto | Dallo studio effettuato sono emersi 5 siti nel raggio di un chilometro dall'area di progetto, tre dei quali rientrano proprio nell'area del MOPR. Inoltre l'area è interessata anche da probabili centuriazioni indicate nel PPAR. In virtù delle operazioni previste da progetto, con il movimento terra per l'installazione dell'impianto fotovoltaico, considerata la potenzialità alta del territorio e data la presenza di 5 siti nel raggio di un chilometro, tre dei quali rientranti nell'area del MOPR; si consiglia un grado di rischio alto. |